POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN A.P. L. 662/96 ART. 2, COMMA 20/B AUT. DC/275/2001 FOGGIA PERIODICO INDIPENDENTE FONDATO NEL 1975 ANNO XXXVI N. 4 APRILE 2010 EURO 1,00

METAL GLOBO srl
TECNOLOGIA E DESIGN DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

VILLA A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo
WWW.ILGARGANONUOVO.ALTERVISTA.ORG
una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori
ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI
bar
gelateria
pasticceria
di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato
71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@wooow.it

CENTRO REVISIONI
FIAT TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA
Motorizzazione civile MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000
VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

GARGANO. QUALE IL RUOLO DELLA CULTURA?

PIETRO SAGGESE

Accolgo l'invito del Direttore di avviare un dialogo a più voci sullo stato della cultura sul Gargano, uno stato comatoso (e non da ora), se si escludono gli esempi riportati nel contributo di Peppino Maratea sul numero di febbraio del nostro giornale e che ha il merito di aver avviato il dibattito.

Altri esempi ci sarebbero da aggiungere a quelli riportati nell'articolo di Maratea, tra quelle faville che accendono gli sprazzi di speranza. Non ne cito alcuno per non far torto a nessuno, perché sono veramente tanti. Ogni paese del Gargano ha almeno un'Associazione culturale, se non di più, che opera, sia pure sommessamente, senza clamori, a diversi livelli. Ci sono fermenti che lasciano ben sperare, ci sono forze giovanili che operano con entusiasmo, ma con poco costrutto. Perché molto spesso quello che serve non è solo la buona volontà o le buone o addirittura ottime intenzioni, quello che manca è proprio la progettualità, una progettualità che nasce dalla condivisione di obiettivi e di aspirazioni che finisca per aggregare sinergicamente attorno a un comune intento tutte le forze che operano sul territorio garganico e ridia alla cultura il ruolo che le spetta.

Peppino Maratea citava nel suo articolo Pasquale Soccio, cantore del Gargano, e Giuseppe Cassieri, che ha vissuto un rapporto sempre difficile con il suo Gargano, fino alla mortificazione di dover interrompere la bella collana gli "Ori del Gargano" da lui diretta; il nostro Direttore, nell'articolo di fondo dell'ultimo numero allargava il campo ai grandi garganici, da Petrucci a D'Addetta, a Gennaro Scaramuzzo, a Filippo Fiorentino e altri ancora bisognerebbe aggiungerne, ma non sarà la completezza dell'elenco che potrà aiutarci a dare un nuovo corso alle cose, quanto piuttosto il fare nostro il messaggio che ognuno di questi grandi ci ha trasmesso, un messaggio che è unico e che va nella direzione della "Rinascita garganica", che era anche il nome dell'Associazione a cui Giuseppe D'Addetta con tanti illustri e autorevoli garganici ha dato vita negli anni '50 del secolo scorso e da cui è nato "Il Gargano". Quegli stessi intenti 35 anni fa Filippo Fiorentino e altri hanno voluto riprendere e portare avanti attraverso questo periodico e il sodalizio che gli sta dietro.

Ma il seme gettato da questi grandi garganici, a cui tutti siamo d'accordo nel riconoscere un ruolo di "fondatori della patria", non è caduto in un terreno fertile, per parafrasare, senza enfasi, la parabola evangelica. Il loro messaggio è rimasto soffocato dalla giungla di valori effimeri, dal miraggio di facili guadagni, che ha avuto come effetto la perdita della nostra identità, di quei caratteri distintivi della nostra cultura.

Ogni azione si perde, ancor prima di prendere il via, o resta una "voce nel deserto", come le tante che finora si sono levate. Gli sparuti e inefficaci convegni a cui allude Maratea si sono rivelati tali non certo per la qualità dei relatori o per le problematiche trattate, quanto piuttosto perché la cultura non ha innervato la realtà diventando elemento portante del tessuto connettivo di essa, oltre che per una sorta di sfiducia che si è insinuata tra i garganici, che non vogliono più parole ma fatti.

I programmi estivi dei nostri paesi pullulano di spettacoli cinematografici, musicali, serate enogastronomiche, che hanno un'importanza che nessuno vuole disconoscere, perché anche quella è cultura, e che cultura!, quella che passa attraverso l'enogastronomia, ma anche queste occasioni finiscono per apparire una fiera delle vanità, perché tutto si risolve in un "mordi e fuggi", senza soffermarsi neppure un momento su quanto sta dietro certe proposte culinarie, che affondano le loro radici nelle nostre origini.

Certo, è molto più semplice organizzare manifestazioni che si esauriscono in se stesse, che non richiedono alcun impegno e soprattutto una più ampia e articolata programmazione su quello che vogliamo fare del nostro territorio, che trovi nella cultura il valore aggiunto che solo può segnare una decisa inversione di marcia.

Un recupero delle nostre tradizioni che diventi in filigrana la trama costante della nostra realtà di vita finirebbe per arricchire e per qualificare la stessa proposta turistica.

Penso per questo alle parole del nostro Direttore e al suo invito a non andare molto indietro nel tempo, ma rifarci alle pagine di Filippo Fiorentino, come vere e proprie "pietre miliari" per ricordarne almeno due, perché possano essere proprio il punto di partenza per una seria programmazione, in cui, a mo' di mosaico, possano trovare la loro giusta collocazione tutte le diverse esperienze, da quelle citate da Maratea a quelle di coloro che comunque operano ora sul territorio in una condizione di marginalità e di incomprensione.

Penso ai messaggi lasciatici da Filippo Fiorentino in due dei suoi ultimi volumi.

Il primo è apparso con parole profetiche nel 1998 tra le pagine del volume *La memoria abitata*, con un contributo dal titolo "I beni culturali Una risorsa del Gargano Parco Nazionale".

Il secondo, forse più ampio e più organico, che risale al 2003 e chiude il volume *Nel Gargano dei grandi viaggiatori*, consiste nella proposta di un Parco Letterario "Gargano Segreto", che ha avuto qualche seguito, almeno per quanto riguarda il dibattito relativo alla denominazione, in seguito al quale si era convenuto che il nome fosse "Parco Letterario di San Michele", ma che è rimasto un'aspirazione senza trovare alcuna concreta realizzazione.

Non è un "rigurgito del passato" che mi spinge a fare di queste citazioni.

Sono riferimenti che potrebbero apparire anche datati, ma si voleva qui proporre un metodo da seguire non solo perché la cultura possa assumere un ruolo centrale, ma anche perché essa stessa possa diventare una leva socio-economica del nostro territorio, la sola che può consentirgli di uscire da quelle secche in cui da sempre si dibatte e di individuare quei comuni obiettivi verso cui fare rotta.

■

Mentre è sempre viva la discussione sul progetto di parco eolico off shore, il mare garganico preso di mira dalle società di sfruttamento petrolifero. Sì dall'Ufficio del Ministero, sdegno di associazioni e Comuni

"No" alle trivelle petrolifere

Soccio, i Fiorentino, i Tancredi, gli Angelillis alla notizia che i fondali del nostro Gargano saranno sondati dalla società irlandese Petroceltic Elsa alla ricerca di petrolio, si rivolteranno certamente dalla tomba, per lo scempio che si compirebbe a danno del Gargano se, nel frattempo, non ci dovessero essere ripensamenti da parte del Ministero dell'Ambiente.

L'auspicio è, infatti, che il responsabile del Dicastero, Stefania Prestigiacomo, prima di firmare l'autorizzazione, valuti con la serenità che richiede il via libera dato dalla struttura dirigenziale del suo Ministero alla società irlandese Petroceltic Elsa a sondare il mare tra il Gargano e le Isole Tremiti — davanti al Lago di Lesina, a dodici chilometri dall'arcipelago e ad undici dalla costa, su una superficie di 528 chilometri, alla ricerca del petrolio.

Per il momento ci sono soltanto schermaglie, ma è prevedibile che s'alzeranno scudi per impedire che il Gargano, il suo mare e le sue coste possano trasformarsi in una sorta di "deserto petrolifero".

Il comitato per la tutela del mare della Montagna del sole ha già lanciato il primo appello perché le comunità garganiche, sindaci in testa, ma anche provincia, regione e parlamentari facciano fronte comune. Per dire un NO secco a un progetto che snaturerebbe del proprio valore un territorio che merita ben altra attenzione.

«Un no motivato dalla considerazione – viene spiegato – che l'attività iniziale di studi geologici esplorativi del sottosuolo minerario, attraverso prospezioni sismiche che generano onde sonore, potrebbero essere la causa dello spiaggiamento dei noti sette capodogli e dalla constatazione che gli eventuali esiti positivi delle prospezioni sismiche darebbero il via alla perforazione del fondo marino, fino a quattromila metri di profondità, con la costruzione di infrastrutture petrolifere lungo le linee costiere pugliesi e gravi danni all'ambiente, alla fauna e alla flora marina, con negative ripercussioni per l'economia turistica e lo sviluppo sostenibile del territorio».

E' prevedibile che, una volta formalizzato l'atto ministeriale, parta una vera e propria crociata per impedire quella che, viene sottolineato, una sorta di "colonizzazione".

Da tempo il sindaco dell'unico arcipelago dell'Adriatico, Giuseppe Calabrese, ha dichiarato con molta chiarezza e determinazione che, per quanto gli riguarda, «non ha neppure preso in considerazione il fatto che venga consentito che società petrolifere possano avviare le operazioni di perforazione dei fondali, tanto è forte la sua resistenza e quella dei cittadini su una possibile autorizzazione ministeriale». Non da meno il sindaco di Rodi Garganico, Carmine D'Anelli, per il quale petrolio e pale eoliche non dovranno essere le nuove "icone" garganiche.

Chiaro e determinato il suo no: «Ci opporremo con tutte le nostre forze».

Anche la Regione, è ben noto, sin dal primo momento ha apposto il suo parere negativo, anche se, ricordiamo, non è vincolante, in quanto l'ultima parola spetta al Ministero competente.

Importante anche l'intervento dei parlamentari europei Barbara Matera, Salvatore Tatarella, Raffaele Baldassarre, Aldo Patricello e Sergio Silvestris, che hanno presentato un'interrogazione alla Commissione europea in merito all'eventuale rischio idrogeologico prodotto dagli interventi che la Società olandese Petroceltic andrebbe a fare, in particolare nella zona situata a soli quattro chilometri dall'arcipelago della riserva marina delle Isole Tremiti.

Apprezzabile la riflessione dell'on. Matera per la quale le coste italiane meritano maggiore attenzione e dignità rispetto alle aggressioni che a volte sono costrette a subire.

«Il mare e il paesaggio incontaminato della Puglia come di tutto il Paese – aggiunge – sono tra i tesori e punti di forza dello sviluppo economico del Mezzogiorno e in particolare della Puglia. Poi, mettere a rischio tutto questo in una zona, quella delle Isole Tremiti, che solo pochi mesi fa ha visto lo spiaggiamento di ben sette capodogli potrebbe rappresentare per noi tutti un prezzo troppo alto».

Francesco Mastropaolo

IN LIBRERIA NAZARIO PALMIERI-ANTONIO ZANONI

LE RISERVE NATURALI STATALI

La crescente attenzione dei cittadini e delle istituzioni verso le tematiche ambientali ed i grandi incontri internazionali sull'ambiente, quali Rio de Janeiro e Johannesburg, hanno fatto entrare nel dialogo quotidiano termini quali "sostenibilità", riferendosi ad uno sviluppo rispettoso delle esigenze di rinnovazione delle risorse naturali e "biodiversità", riferendosi invece all'immenso valore costituito dalle diverse specie animali e vegetali degli ambienti naturali.

Questo valore assoluto non è sacrificabile ad alcuna logica di sviluppo, soprattutto oggi che si invertono le tendenze di omologazione e di omogeneizzazione insite nella globalizzazione e nella modernità, dopo avere colto l'essenza negativa degli immediati vantaggi.

Sia con un approccio creazionista sia come evoluzionista, la ricchezza delle specie e la varietà dei corredi genetici del mondo vivente giustificano il miracolo della vita che trova il suo motore nel gradiente genetico della biodiversità.

Alla biodiversità è dedicata da molti decenni l'azione di importanti strutture del Corpo forestale dello Stato, oggi denominate Uffici territoriali per la biodiversità che sottolineano, già nel nome, la missione assolta da anni nell'attenta tutela di siti ad alta concentrazione di questa biodiversità, le riserve naturali dello Stato, spesso non a caso aree cardine dei nostri parchi nazionali.

E' l'appassionata azione di tutela, di conoscenza e di fruizione attenta ai valori educativi che anima le pagine di questo volume per comunicare ai lettori, condividendoli con essi, i valori di un patrimonio naturale che è di tutti.

Comunicare la Biodiversità, motore della vita, con l'orgoglio di avere contribuito al mantenimento nel nostro Paese di una diversità genetica che è vita, che è paesaggio, che è ricchezza vera per noi tutti e patrimonio per le generazioni future.

– A PAGINA 6 –

HOTEL D'AMATO
Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi
S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ★★★
1010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
★★★
HS
71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86 21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Dal Convegno sulla legalità di Vieste la richiesta dell'associazione Antiracket e antiusura: soccorso urgente per la società civile intimorita che sta per arrendersi. Alfredo Mantovano: la possibilità per riscattare un territorio c'è, se non si delega il lavoro alle forze di polizia e all'autorità giudiziaria, ma si stringe una sorta di tenaglia per schiacciare la criminalità organizzata

Un reparto operativo di polizia nella "terra calda" garganica

La Capitanata è una delle aree più difficili sul fronte della criminalità e il totale delle estorsioni è ai vertici nazionali (1,41 ogni 10.000 abitanti). Secondo l'Eurispes, Foggia è quinta in Italia dopo Napoli, Caserta, Catania e Brindisi. Settantasette omicidi senza risposte negli ultimi cinque anni, con la scoperta di una grande cava della mafia sul Gargano mai denunciata.

E' la presenza di una comunità salda che spinge a moltiplicare le azioni di tutela ciò che caratterizza una società evoluta, piena di speranza e capace di pensare il cambiamento. Bisogna però colpire la criminalità mafiosa, iniziando a denunciare gli estorsori. Altrimenti si fa accademia.

E' quanto emerso al Resort La Gattarella durante il convegno "Sud e Legalità, il bisogno di reagire" organizzato dall'Associazione Antiracket di Vieste. Vi ha partecipato il sottosegretario al Ministero degli Interni Alfredo Mantovano, premiato con il riconoscimento 'Sud Libero 2010'.

Con Mantovano anche il comandante provinciale dei Carabinieri colonnello Vito Antonio Diomeda e il procuratore capo della procura di Bari Antonio Laudati che ha parlato di giustizia penale malata. Senza risposte processuali si corre il rischio di rendere vano lo sforzo della magistratura. "Per l'80% dei reati - ha detto Laudati - non inizia nemmeno il processo". Laudati ha sottolineato come la Capitanata sia ormai una terra estremamente "calda" sul fronte della criminalità. E' una delle emergenze nazionali, tanto che si è deciso di metterla allo stesso livello di Napoli-Caserta e dell'area di Gioia Tauro. La società civile sta per arrendersi, ha paura o poca fiducia nelle istituzioni. La Capitanata è, secondo Laudati, in bilico tra una mafia rurale ed una nuova mafia che sta radicandosi profondamente, e che gestisce risorse importanti. C'è un'attenzione nazionale, e si confida in risultati importanti. Ma il pessimismo della ragione deve presupporre l'ottimismo della volontà: "In questo territorio – ha concluso Laudati - abbiamo le forze per un riscatto. Il problema della criminalità organizzata è un problema serio ma, con il coivolgimento della società civile, le Istituzioni possono dare risposte importanti".

Come ha spiegato il presidente dell'associazione Antiracket Vieste Giuseppe Mascia, l'acquisizione più radicale del diritto di cittadinanza è il presupposto della vita associata. "Chiediamo uno strumento di legalità concreto e importante: un nuovo reparto operativo di polizia, totalmente assente nel Gargano Nord".

L'Associazione Antiracket di Vieste, che ha appena 4 mesi di vita, conta oggi 28 soci. Quasi tutti imprenditori turistici e commercianti, iscritti alla Confcommercio. L'obiettivo che ha spinto Mascia e gli altri ad unirsi è la voglia, l'esigenza di far capire alla cittadinanza che occorre impegnarsi. "Abbiamo avuto già diverse denunce, per le quali stiamo costituendoci parte civile". Se si valutano gli arresti fatti, dice Mascia, si può ben capire il senso e il valore dell'associazione sul territorio. "Ci sono parecchie persone che stanno chiedendo adesione, tanti hanno il coraggio di denunciare, ma noi diamo aiuto anche a chi non vuole aderire, dobbiamo vincere le ritrosie".

Vieste, dunque, si fa per prima testimone di legalità nella provincia di Foggia. L'Associazione Regionale Antiracket Antimafia, ricordiamo, è nata nel 1995 a Terlizzi per iniziativa di autodifesa di un gruppo di imprenditori e liberi professionisti decisi ad opporsi al racket e a resistere alla criminalità organizzata. Tra le sue finalità principali, quella di promuovere l'elaborazione di strategie di difesa e di contrasto alle estorsioni, all'usura e a tutte le forme di criminalità che ostacolano la libertà d'impresa e condizionano l'economia tenendola sotto rigido controllo. Tutto ciò favorendo sia il diffondersi di nuove iniziative antiracket ed antiusura, sia attraverso la predisposizione di adeguate proposte legislative; e garantendo assistenza legale e solidarietà agli imprenditori vittime del fenomeno mafioso, in particolare a chi è colpito da attività estorsive ed usurarie. Tale attività si esplica con la costituzione di parte civile dell'Associazione Antiracket nei procedimenti penali. ■

INSIEME PER BATTERE LA CRIMINALITÀ

Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha partecipato al convegno promosso dall'Associazione Antiracket di Vieste sul tema della legalità al Sud. Il rappresentante del Governo ha sottolineato l'importanza della nascita di tali associazioni perché insieme a forze dell'ordine e magistratura si può davvero contrastare la criminalità organizzata. Il sottosegretario Mantovano ha rilasciato ad Ondaradio, un'ampia intervista, che qui trascriviamo:

La società civile va in aiuto alle forze dell'ordine e alla magistratura. E' un segnale importante?

«La società civile si pone in aiuto anzitutto di se stessa. C'è un bene primario che riguarda tutti noi e che è la libertà, la quale viene fortemente lesa da racket, e ovviamente dall'usura. La possibilità di riscattare un territorio c'è, se non si delega il lavoro alle forze di polizia e all'autorità giudiziaria. C'è una sorta di tenaglia per schiacciare la criminalità di tipo mafioso. Da un lato, la forte repressione e il forte contrasto da parte delle Istituzioni e della sicurezza, cosa che avviene ordinariamente e sta avvenendo con una più intensità negli ultimi tempi, dall'altro lato è indispensabile una reazione che deve essere sempre più diffusa. La presenza di un'associazione antiracket permette una reazione diffusa, fa uscire la gente dall'isolamento, fa capire che c'è un aiuto concreto, possibile, reale e che, in virtù di questo aiuto, si può resistere alle pretese estorsive e si può vincere non solo una battaglia che interessa se stessi, ma un'intera guerra».

Si è riusciti a creare un presidio antiracket a Vieste e non in in centri più importanti. Vuol dire che la periferia ha dato un segnale anche a Foggia?

«Non stabilirei un confronto dialettico a seconda delle aree del territorio. L'importante è che ci sia stata un'iniziativa in questo senso, perché significa che concretamente ciò è possibile. E se è possibile a Vieste, è possibile dappertutto. E' ovvio che un'associazione antiracket non nasce dal nulla; ha bisogno di consapevolezza, di preparazione, di approfondimento, di formazione, però quando c'è tutto questo il territorio ha una ricchezza in più, ciò è di sprone per altre aree del territorio e in particolare per le categorie produttive, dalle quali dovrebbe uscire un'iniziativa di questo tipo, per promuovere qualcosa di simile».

Che messaggio vuole mandare agli imprenditori sotto richiesta di pizzo e che non trovano il coraggio per denunciare? A cosa devono far riferimento per avere un sussulto di orgoglio nel ripristinare il senso di legalità?

«Vent'anni fa la reazione era un gesto di coraggio anche abbastanza elevato, oggi è un gesto di buon senso perché, a differenza di vent'anni fa, non vi è soltanto un contrasto forte, efficace da parte delle autorità giudiziarie e delle forze dell'ordine, ma vi è un meccanismo di sostegno, vi è una rete di associazionismo che permette di uscire dall'isolamento, di avere consigli e, nel caso di danni, avere un ristoro, in tempi abbastanza rapidi. Scegliere di non reagire significa

consegnare anzitutto la propria libertà alla criminalità mafiosa, più ancora che il proprio patrimonio; significa permettere che la propria realtà produttiva invece di essere soggetta alla libertà garantita dallo Stato sotto il giogo della criminalità mafiosa».

Che cosa si aspettano le Istituzioni da questa Associazione antiracket di Vieste?

«L'indice per capire se un'associazione antiracket funziona è determinata dal numero delle denunce che riesce a favorire. Zero denunce uguale associazione inutile. Quanto più le denunce ci sono, tanto più l'associazione ha ragione di esistere. Non è un'equazione banale, è una valutazione di concretezza, altrimenti vuol dire che stiamo scherzando…». ■

I principi di prevenzione, di correzione, di precauzione e di "chi inquina paga" sono i fondamenti della politica ambientale europea

Valutazione ambientale e sviluppo sostenibile

La constatazione dell'importante ruolo che le considerazioni ambientali svolgono per conseguire lo sviluppo sostenibile ha orientato il legislatore comunitario, nazionale e regionale ad integrare nella pianificazione e gestione del territorio le implicazioni ambientali di progetti, piani e programmi. Ai sensi della normativa VIA e VAS, sono molti i progetti elaborati per il settore turistico (si pensi ai porti, ai villaggi turistici, ai piani regionali di sviluppo turistico) che sono sottoposti a procedimenti di VIA e VAS.

La VIA (valutazione di impatto ambientale) consiste in una metodologia di valutazione in via preventiva delle conseguenze ambientali di attività e progetti pianificati. Il proponente del progetto ha l'obbligo di fornire al decisore pubblico indicazioni sui possibili effetti che possono aversi sull'ambiente in seguito alla realizzazione dell'opera. L'autorità competente può così individuare le misure necessarie per prevenire (eliminare o rendere minimi) i possibili impatti negativi. La VIA sottolinea quindi, e mette in evidenza, gli scopi principali di tale istituto, che sono: ausilio all'interno del processo decisionale con riferimento alla realizzazione di un progetto; supporto alla pianificazione e sviluppo del territorio; attuazione del principio dello sviluppo sostenibile.

La filosofia della VIA corrisponde ad alcuni principi di azione fondamentali della politica ambientale europea (il Trattato CE individua negli articoli 174, 175, 176 i principi comunitari in materia ambientale per migliorare la qualità dell'ambiente, proteggere la salute umana e perseguire lo sviluppo sostenibile):

1. Principio di prevenzione. La valutazione preventiva dei possibili danni all'ambiente ha l'intento di garantire una protezione reale ed efficace dell'ambiente evitando di ripristinare equilibri ecologici compromessi. La rappresentazione anticipata degli effetti nasce da una duplice esigenza: combattere gli effetti delle attività produttive è più gravoso che prevenire, gli effetti di determinate attività producono delle conseguenze dannose sull'ambiente che viene irrimediabilmente compromesso escludendo qualsiasi possibilità di ripa-

razione. La logica della prevenzione è giustificata dalla dimostrazione scientifica delle conseguenze pericolose per l'ambiente di certe attività;

2. Principio di correzione. Nell'art. 174, punto 2 del Trattato CE il principio della eliminazione in via prioritaria alla fonte dei danni causati dall'inquinamento all'ambiente, occupa una posizione secondaria rispetto al principio dell'azione preventiva. La ratio del principio di correzione va individuata nella necessità di evitare che gli effetti dell'inquinamento si ingigantiscano producendo ulteriori danni all'ambiente;

3. Principio di precauzione. L'incertezza scientifica nel dimostrare il nesso causale tra una situazione dannosa e gli effetti sull'ambiente richiede l'intervento di misure capaci di anticipare la soglia d'intervento dell'azione preventiva, quest'ultima impiegata in presenza della scientificità degli effetti dannosi. Con il principio di precauzione si riconosce all'ambiente un valore primario, anche in assenza di prove scientifiche delle potenziali conseguenze dannose per l'ambiente di determinate attività;

4. Principio di chi inquina paga. I costi dell'inquinamento devono essere sostenuti dai soggetti responsabili, evitando quindi di addossare gli oneri sulla collettività. Il principio permette di finanziare le misure di tutela dell'ambiente. Inoltre, sancendo la responsabilità dell'inquinatore, impone comportamenti giuridici doverosi verso la tutela dell'ambiente, pena il ripristino delle precedente situazione.

La VAS (valutazione ambientale strategica) è una valutazione ex-ante delle conseguenze ambientali di piani e programmi. Essa si differenzia dalla VIA per alcune caratteristiche fondamentali. Quest'ultima interagisce solo a livello progettuale, in una fase ex post rispetto alla fase delle decisioni strategiche, che permettono la realizzazione delle opere. La valutazione di impatto ambientale si inserisce all'interno di un percorso istruttorio dove la scelta di sviluppo è stata già adottata altrove, e assume un mero ruolo di verifica della compatibilità ambientale del progetto. Le caratteristiche distintive della VAS fanno sì che la valutazione di piani e programmi avvenga nella fase della loro formulazione. La VAS è integrata all'interno della componente strategica del processo decisionale. Dall'integrazione fra valutazione e decisione derivano degli aspetti che collocano la VAS in una posizione e in un ruolo differente rispetto alla VIA:

1. la VAS incide sulle alternative strategiche che sfuggono alla VIA in quanto quest'ultima valutazione viene fatta a valle del processo decisionale che contiene le scelte strategiche;
2. la VAS prende in considerazione l'impatto ambientale in una scala dimensionale molto più grande rispetto alla VIA. Questa peculiarità permette di valutare gli impatti cumulativi e indiretti.

L'idea di pianificazione-valutazione che emerge dalla VAS è un modello di pianificazione articolato su due livelli all'interno dei quali si integrano la VAS e la VIA:

1. Livello A. Integrazione della pianificazione strategica delle politiche con la valutazione ambientale strategica;
2. Livello B. Pianificazione di singoli progetti con successiva valutazione di compatibilità ambientale del progetto.

L'operare congiunto di queste due metodologie, o, in altri termini, la complementarietà all'interno del vasto processo di pianificazione (a scala geografica più grande e strategica la prima, la VAS, a localizzazione determinata la seconda con oggetto uno specifico progetto la seconda, la VIA), permettono di ottenere un sistema di valutazione ambientale a più livelli.

La legge regionale 12 aprile 2001 n. 11, pubblicata sul Bollettino Ufficiale Regionale Puglia n. 57 del 12/04/2001, disciplina le norme sulla Valutazione d'impatto ambientale in Puglia. Data la vocazione turistica della Regione Puglia, molte sono le istanze di compatibilità ambientale presentate al Comitato Regionale per la VIA per la riqualificazione di villaggi turistici. Si sottolinea il caso del parere del Comitato Regionale per la VIA per la realizzazione di tre villaggi turistici in località Santa Maria di Merino (Proponente Spiaggialunga s.r.l.), Comune di Vieste. Di fronte all'insufficienza della documentazione fornita per una corretta valutazione degli impatti ambientali, il Comitato Regionale per la VIA richiedeva delle integrazioni circa l'esistenza dei vincoli richiesti, le tavole relative alla strumentazione urbanistica, la sussistenza di caratteristiche ambientali (condizioni meteo climatiche, qualità dell'aria, suolo e sottosuolo, approfondimenti degli aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici), situazione delle acquee interne e costiere, approfondimenti su flora ed ecosistemi, paesaggio, stima delle presenze turistiche indotte, ecc. Dopo una valutazione negativa delle integrazioni presentate, e dopo la comunicazione alla società proponente ai sensi dell'art. 10 bis della legge n. 241/90, il Comitato Regionale per la VIA confermava il parere negativo alla realizzazione delle suddette strutture ricettive.

Lazzaro Santoro

IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26

Gestione del territorio dopo la Comunità Montana
Le proposte di Franco Salcuni

L'Agenzia Regionale per le Attività Forestali

Il Gargano ha bisogno di più legalità e presenza istituzionale nelle aree interne. Occorre che il governo nazionale aumenti l'organico di agenti forestali del Cordinamento Territoriale per l'Ambiente (CTA). La disciolta Comunità Montana del Gargano è un patrimonio riutilizzabile: facciamone l'articolazione provinciale dell'Agenzia Regionale per le Attività Irrigue e Forestali.

Il Gargano conosce, nelle sue aree interne, una drammatica sottovalutazione dei fenomeni di illegalità diffusa, dal taglio abusivo al bracconaggio, dalla occupazione del demanio alla mancanza di infrastrutture a servizio delle imprese agricole. Il CTA, Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Corpo Forestale dello Stato, è sotto organico: dei 140 forestali previsti, in organico effettivo ci sono poco più di 40 unità, e pertanto, nonostante la qualità del personale e la buona volontà della dirigenza, non sarà mai possibile assicurare al meglio il contrasto alle illegalità, in un territorio Parco nazionale del Gargano a densità mafiosa e con notevoli fragilità ambientali. Carente, al di là di confusi ed estemporanei proclami, è stata l'azione politica del Parco del Gargano per risolvere il problema dell'organico del CTA, organismo essenziale per il controllo del territorio.

Nel frattempo, la Regione Puglia ha approvato la legge regionale 25 febbraio 2010, n. 3, recante disposizioni in materia di attività irrigue e forestali, legge che istituisce l'Agenzia Regionale per le Attività Irrigue e Forestali, articolata in ambiti provinciali.

Noi proponiamo che la sede provinciale dell'Agenzia sia allocata nella sede della Comunità Montana del Gargano, attualmente in liquidazione, e che tutto il personale tecnico ed amministrativo della soppressa Comunità Montana del Gargano possa lavorare a servizio dell'Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali. Crediamo che l'Agenzia possa essere strategica per incrementare lo sviluppo socio-economico del comprensorio garganico e delle sue risorse infrastrutturali, forestali e naturali. E' necessario che il sistema delle imprese locali agricole e forestali non viva come una minaccia ma piuttosto come una risorsa la nascita dell'Agenzia, poiché sarà trovato il giusto equilibrio tra attività che l'agenzia gestirà con personale proprio stabilizzato e il contributo che in questo campo possono dare i soggetti imprenditoriali ed associativi presenti nel territorio.

Tra gli obiettivi che l'Agenzia dovrà perseguire, vi sono:

- porre in essere un sistema coordinato e integrato, nell'ambito della forestazione, per la difesa del suolo e per la gestione del patrimonio forestale regionale;
- diventare, con le attività previste, elemento strategico di supporto tecnico-amministrativo alle attività di protezione civile, con particolare riferimento alla prevenzione e lotta agli incendi boschivi;
- espletare le attività di consulenza sulla corretta gestione del patrimonio forestale di proprietà degli Enti pubblici comprensoriali;
- occuparsi degli interventi di forestazione, di sistemazione idraulico-forestali e di difesa del suolo, di gestione vivaistica, dei processi di valorizzazione delle biomasse, per finalità energetiche, nonché di innovazione delle tecniche selvicolturali e produttive per la salvaguardia dell'ambiente forestale e naturale, nonché per l'occupazione degli operatori professionali già, peraltro, esistenti ed operanti sul territorio investito.

Franco Salcuni
Coordinatore Legambiente

Il Parlamento, il primo dicembre del 1970 aveva approvato la legge numero 898, voluta e sostenuta dallo spirito laico in crescendo, presentata dai parlamentari Loris Fortuna, socialista, Antonio Baslini, liberale, sulla "disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio".
Dopo appena qualche anno dalla sua promulgazione, rappresentanti cattolici e democristiani, con l'imprimatur della Santa Sede e il visto di tutte le Diocesi italiane, costituirono un comitato nazionale per sua l'abrogazione, capeggiato dal giurista cattolico Gabrio Lombardi, sostenuto dalla propaganda elettorale dei comitati civici di Luigi Gedda e sponsorizzato dai due segretari nazionali dello scudo crociato e della fiamma tricolore, Amintore Fanfani e Giorgio Almirante.
L'intransigenza di un parroco di paese troppo coinvolto nelle vicenda referendaria ferisce la sensibilità dei chierichetti e li spinge all'ammutinamento nella giornata decisiva. Il sacerdote rimane spiazzato e i suoi piani per la raccolta dei "si" saltano

1974 REFERENDUM SUL DIVORZIO

Lo schiaffo clericale

Tonino era un ragazzino piccolo e smilzo. Nel 1974, l'anno in cui si svolse il Referendum per il divorzio, aveva tredici anni ed era uno dei chierichetti della "Madonna del Largo", serviva la messa ed altre funzioni e seguiva il catechismo settimanale.

Il ragazzino, che stava completando il ciclo dell'obbligo scolastico, era apprezzato tra gli amici della parrocchia e tra gli stessi alunni della classe per la sua capacità di memorizzare, come un registratore, quanto ascoltava durante le ore di lezione a scuola e i principi dottrinari al catechismo all'oratorio. Ripeteva immediatamente ogni concetto, compreso qualche vocabolo piuttosto ardito per un adolescente.

Per il prete, i chierichetti, le bigotte, i catechisti, le donne anziane e i gruppi vari, Tonino era il "figlio del comunista" a motivo della militanza politica del padre. Il ragazzo non dava peso alla cosa, rimanendo in un atteggiamento quasi sornione perché considerava un vanto avere un genitore impegnato in prima persona per la conquista dei diritti civili e sindacali dei tanti che, come lui, lavoravano a giornata. Oltre ad essere iscritto al partito, il padre di Tonino era investito di responsabilità nella locale sezione della Camera del Lavoro, dove si concertavano iniziative sindacali di denuncia dei maltrattamenti che i braccianti pativano per la spregiudicatezza dei fattori, tiranni e pitocchi, oltre che per la superbia classista degli agrari che mal digerivano l'idea di pagare la giornata ai braccianti socialcomunisti. Erano rimasti legati alla mentalità e alle abitudini dei loro avi che centellinavano la misura dell'olio nel pancotto e nella verdura selvatica dei lavoratori. Condimento che ritenevano troppo prelibato e costoso per gente di infima levatura sociale. Molte volte, quindi, lo sostituivano con un meno costoso pezzo di lardo, da usare con parsimonia: un pezzo solo doveva insaporire la pietanza di ognuno.

La qualifica di "figlio di comunista" aveva un significato ideologico-dottrinario, politico. Non faceva riferimento alcuno alla condizione della famiglia del ragazzo. Dopotutto la stragrande maggioranza di quelli che sostavano in parrocchia (soprattutto giovani e adolescenti) apparteneva a un ceto medio-basso. Quasi tutti figli di emigranti in Paesi europei o nelle regioni settentrionali, o, addirittura nelle ambite terre transoceaniche come l'Australia e gli Stati Uniti. Insomma, un coacervo che, trincerato dietro un'idea religiosa di facciata, votava secondo le indicazioni del parroco. In parole povere, il simbolo dello scudo crociato. Non si giustificava diversamente la loro frequentazione della parrocchia

Abbracciare un'ideologia atea, come quella comunista, equivaleva ad essere inseriti in una lista di proscrizione, appartenere a una setta di infedeli; era impossibile, da quel punto di vista, qualsiasi connubio tra la croce e la falce e martello. Il rifiuto del comunismo da parte di tanti osservanti dei misteri della fede era una sorta di appendice al libretto del catechismo e dell'osservanza dei sacramenti. Tutto avveniva piuttosto meccanicamente, sia il diniego ideologico rosso che l'abbraccio degli insegnamenti dottrinari. Ogni qualvolta un comunista metteva in dubbio i dettami di santa romana chiesa, ecco che da parte dell'interlocutore scaturiva pronta la risposta: così recita la dottrina, così ci ha indicato il parroco, chi non è con la Chiesa non può essere nemmeno con Dio. E chi era contro Dio era amico del Diavolo. Una perfetta sintesi manichea della lotta eterna tra il bene e il male.

Ma in parrocchia al povero Tonino volevano bene. L'uso del soprannome personale e non di quello di famiglia era solo la maniera più abietta e sbrigativa per dire che lui aveva torto. E glielo affibbiavano durante gli scontri verbali per rivalità scolastiche o competizioni ludiche e sportive, come il gioco a pallone nello spiazzo del mercato scoperto di frutta e verdura o nelle scommesse con le figurine dei calciatori, le biglie o al biliardino.

La paternità del nomignolo del malcapitato Tonino era del parroco stesso della chiesa del Largo, don Gaspare, meglio conosciuto come *don Chico*, dal diminutivo del nome d'origine della madre, nota come *Giuseppina di Chico*, dalla quale si trasmise al figlio parroco di quella chiesa da quasi un quarantennio. Era un tipo particolare, ma cordiale con i parrocchiani e paterno con i fanciulli. Aveva una spiccata avversione, non solo concettuale ma plateale e manifesta contro coloro che riteneva affiliati dell'anticristo; ufficializzato persino dalle Istituzioni con la presenza di rappresentanti del popolo in Parlamento. E a mo' del famoso giudice dell'Antico Testamento, Sansone, contro la popolazione nemica del popolo israelita, anche lui avrebbe sradicato una colonna portante del suo tempio per farlo crollare addosso ai socialcomunisti atei, pronunciando a trombe distese la stessa frase, che è divenuta una locuzione proverbiale, detta dall'eroe di Israele: «*Muoia Sansone con tutti i filistei!*». Naturalmente, in questo caso, l'eroe, o meglio il martire della fede, sarebbe lui in persona, per far sì che in mezzo al grano non crescesse la zizzania dei novizi del credo marxista.

Don Chico aveva una spiccata e plateale avversione per il comunismo

Nella saletta superiore della canonica, accanto alle immagini del presule diocesano e degli ultimi due Papi, Giovanni XXIII e Paolo VI, teneva appesa anche quella dal volto mellifluo e consolante di Alcide De Gasperi. A suo modesto parere, il fondatore della democrazia cristiana non solo era il grande statista della rinascita italiana del dopoguerra, ma anche un uomo santo e padre legatissimo al vincolo sacramentale della famiglia, che i nemici della fede avevano violentato con l'inumana legge sul divorzio. La Congregazione per la causa dei santi, secondo don Chico, avrebbe dovuto avviare al più presto l'iter di beatificazione e canonizzazione dell'impareggiabile guida politica.

In quella stessa saletta, conservava gelosamente l'album fotografico delle personalità "battaglie" civili del '48, quando giurò aperta fedeltà di cristiano militante al partito della Chiesa, impegnandosi alla costituzione dei comitati civici, fianco a fianco con il francescano del convento, Padre Lorenzo. Non poteva essere diversamente, visto il carattere passionale e sanguigno di entrambi. In quel particolare contesto storico, di accesa disputa tra due concezioni opposte della Religione e dello Stato, in qualche occasione aveva svuotato la sua parrocchia delle statue dei santi per mostrarle in processione. Tanto è vero che, appesa alla parete di fianco ai due Pontefici, spiccava una fotografia del sacerdote immortalato con la berretta in testa, la cotta con la stola addosso e l'aspersorio in mano durante un comizio democristiano,. Chissà se per benedire i *supporters* elettorali o per allontanare i cattivi spiriti mistificatori che, in quell'atmosfera quasi incendiaria, potevano distruggere l'animo semplice di tanti credenti accorsi alle concioni di esponenti sanfedisti, lui compreso.

Tuttavia, per quanto avesse appioppato a Tonino il distintivo di piccolo comunista, una specie di lettera scarlatta dei nostri giorni sul petto dell'adolescente, in verità egli nutriva simpatia verso il ragazzo. Dietro la macchia dell'infedele, il chierichetto atipico nascondeva una perspicacia sensoriale e intellettiva che stimolava, in un gioco di forza, l'affetto paterno del parroco. Ed infatti, il ragazzo faceva parte della squadra addetta al servizio nelle solenni festività liturgiche. Le asprezze genetiche di appartenenza venivano accantonate.

La sera di venerdì dieci maggio 1974, don Chico ricevette la visita esplorativa di alcuni iscritti ai partiti che appoggiavano la causa dell'abrogazione della nefanda legge sul divorzio che, a suo dire, in pochissimo tempo aveva condotto tanti cristiani a poveri screanzati nella fossa della perdizione. Erano gli stessi addetti al trasporto ai seggi elettorali di anziani e ammalati non autosufficienti. C'erano alcuni dirigenti democristiani cattolici impegnati nei vari uffici parrocchiali del paese; un folto gruppo di missini, compreso qualche ex monarchico, anch'essi antidisgregatori del matrimonio, guidati da un uomo alto e paffuto, solitamente con un vestito scuro addosso, un pretoriano della sezione del Movimento Sociale addetto al volantinaggio. Sul bavero della giacca portava un distintivo d'argento che riproduceva la testa del duce con il fez da copricapo.

Esponenti e organizzatori locali del movimento abrogativo avevano chiesto espressamente a don Chico di essere, come al solito, attivo anche in questa situazione un tantino bollente e cruciale per la storia civile del Paese e della rappresentanza cattolica impegnata in politica. Il parroco annuì deferente, garantendo il suo operativo appoggio. Salutati gli amici di cordata, convocò alcuni fedeli del gruppo giovanile ai quali ordinò di riunire in adunanza gli altri gruppi dell'Azione cattolica, chierichetti compresi, perché bisognava organizzare bene la staffetta per i seggi elettorali accompagnando a votare i fedeli invalidi e impossibilitati.

Tonino e i suoi amici coetanei della parrocchia erano intento a giocare un *match* calcistico tra le panche del mercato scoperto di frutta e verdura. All'improvviso, si presentò un giovane sulla ventina, mandato da don Chico, che li invitò a interrompere il gioco per recarsi immediatamente in sagrestia. Gli adolescenti, sudati e sporchi, ubbidirono all'inviato del parroco. Alla spicciolata guadagnarono la sagrestia. Ad accoglierli c'era lo stesso don Chico, che trasudava come i suoi calciatori, ma di contentezza, da tutti i pori. Li fece asciugare con delle pezze di paramenti dismessi e li fece accomodare attorno a sé. Si sentiva padrone assoluto della situazione.

Con aria allegra comunicò ai ragazzi che la parrocchia, ancora una volta, aveva bisogno del loro fattivo contributo di buone azioni e concluse: «Domenica, nelle corso delle votazioni del referendum, ognuno di voi deve prestare la sua opera di soccorso: gireremo per le case a raccogliere le persone colpite da malattie e immobilità negli arti. Li preleveremo e insieme li accompagneremo al seggio per cancellare la legge infame e anticristiana del divorzio. Appena rientrate a casa, avvisate i vostri genitori del lavoro che vi aspetta e che vi terrà impegnati per l'intera giornata di domenica e lunedì mattina, visto che le scuole sono momentaneamente chiuse». Ognuno dei presenti acconsentì alla proposta del parroco, senza riflettere sulla responsabilità di cui venivano investiti. Forse, è il caso di dire, pensavano ancora di giocare, anche dopo l'interruzione della partita.

Solo Tonino, che si rendeva conto dell'impossibilità di avere il consenso da parte dei suoi genitori, specialmente del padre, incominciò a scuotere la testa in segno di diniego. Appena il prete vide il gesto di rifiuto, lo chiamò, invitandolo ad avvicinarsi. Arrossendo in viso, insultò il chierichetto indifeso. Lo afferrò per il braccino esile e gli mollò un ceffone sulla guancia lasciandolo impietrito: «Figlio di comunistacci – disse furioso –, vai alla malora, tu, tuo padre e i diavoli maledetti come voi!».

Il ragazzino tentennò e il prete gli mollò un ceffone sulla guancia

Riecheggiando inconsciamente la scena manzoniana della reazione repulsiva di don Rodrigo di fronte alla risolutezza preconizzante del cappuccino padre Cristoforo, anche lui ripropose l'impetuoso motto di espulsione: «Escimi via di qui e non mettere più piede in questo luogo sacro, tu e gli altri miscredenti impenitenti». Che la fede del fanciullo fosse abbastanza genuina e zampillante come acqua sorgiva, il prete non lo comprese, tanto che la vituperò come opera che proveniva dal maligno. Ma chi fosse veramente il maligno, in quel frangente, non si capiva bene.

Il ragazzo sbottò in un pianto dirotto con le lacrime che gli solcavano il visino ancora sporco di sudore calcistico. Scappò via, imprecando ad alta voce contro l'inconsulto gesto punitivo del prete ed espresse una premonizione: «Tanto papà ha detto che perderete voi e tutta la Democrazia…». Quella Cristiana, voleva intendere.

Un silenzio di tomba aleggiava tra gli sguardi atterriti e stupefatti degli altri ragazzini. «Se la meritava la punizione quel mascalzoncello! – aggiunse don Chico –. Andasse al diavolo lui e quella peste comunista di suo padre! Non si può venire in chiesa e poi bestemmiare contro i comandamenti di Dio. E' una vergogna!». «Cosa volete –intervenne uno degli adulti presenti – è troppo piccolo per capire queste cose! Perché ve la prendete con lui?». «Lui farà la fine del padre», profetizzò il parroco. E concluse con un adagio popolare: «Dimmi di chi sei figlio e ti inquadro la somiglianza! E' figlio di comunisti e finirà comunista: come tutti i figli che seguono la strada della perdizione dei padri».

Dopo un po', rasserenatosi un pochino, accomiatò gli altri chierichetti presenti: «Adesso andate anche voi, ognuno a casa sua, ma, mi raccomando: domenica vi voglio qui in fila a soccorrere gli infermi per condurli a votare. L'obbedienza al parroco è obbedienza a Dio!». Sbigottiti e incerti, i ragazzi uscirono dalla sagrestia. Poco più in là fecero comunella per decidere sul da farsi nell'immediato. Concordarono di rimanere uniti e di andare in cerca di Tonino.

Il loro amico non era andato a casa: se l'avesse fatto, la madre, vedendolo piangere, ne avrebbe chiesto il motivo e lui avrebbe dovuto raccontare l'accaduto. Per questo ritenne opportuno mantenersi al largo. Anche perché, se l'avesse appurato suo padre, di sicuro sarebbe andato a prenderlo per il collo, quel prete prepotente: quello schiaffo inopportuno avrebbe voluto rinfacciarglielo e, magari, evangelicamente, ... chi di spada ferisce ...!

I ragazzi girarono a vuoto. Infine lo trovarono seduto su una panchina nella villa comunale, in silenzio, preso più dal rammarico che dal rancore, a strofinarsi gli occhi bagnati di lacrime e pulirsi il viso con il fazzoletto.

Gli amici, a turno, lo baciarono e tentarono di confortarlo, promettendo indiscussa solidarietà. Uno di loro avanzò l'ipotesi: «Nemmeno io andrò domenica a trasportare gli ammalati. Lo dicesse alle bigotte che puliscono la chiesa!». L'idea sembrò incoraggiare il resto della compagnia. E ognuno espresse il suo dissenso verso il parroco.

I chierichetti si accordarono di ritrovarsi insieme domenica mattina, in quello stesso luogo: anziché andare in chiesa, avrebbero fatto perdere le proprie tracce fino al pomeriggio tardi. Così avvenne.

Don Chico attese inutilmente i ragazzi. Intuì che era stato ordito un complotto nei suoi confronti. Ma non si dette per vinto. Fece il giro delle case di ognuno di loro, raccontando ai genitori che i loro figli si erano fatti raggirare da un imberbe comunistello che aveva la faccia tosta di andare persino a servire la messa. E concluse: «Sono proprio cambiate le stagioni!». Attese invano per tutta la giornata di domenica. L'indomani, la consultazione referendaria continuò. Come si sa, il verdetto delle urne fu chiaramente favorevole ai divorzisti, e questo fece inviperire ancora di più il parroco, anche se il suo sforzo non fu vano perché in quel paese gli abrogazionisti avevano prevalso.

Il martedì incrociò per caso Tonino. Don Chico lo chiamò. Il ragazzo si avvicinò. Il prete parve trasecolare, seppure di collera. Rimbrottò il ragazzo: «Avete rovinato le famiglie, insieme agli altri infami come voi!». Si riferiva all'intera coalizione che aveva sostenuto la conferma della legge. Il fanciullo, credendo che volesse scherzare, aggiunse: «Che vi dicevo, don Chico? Papà aveva previsto bene...». Il prete non riuscì a sopportare l'affronto e gli mollò due ceffoni, facendo diventare quel viso innocente di un rosso porporino. Anche allora, come in precedenza, Tonino, singhiozzando fortemente, scappò via.

Questa volta, però, andò a raccontare il fattaccio ai genitori. Si può immaginare la reazione che ebbe il padre nei confronti del prete nell'apprendere che il proprio figlio era stato umiliato fino a quel punto, e senza un motivo plausibile. Era pur sempre un fanciullo, seppure figlio di comunista.

Tonino, ferito nell'anino, per lungo tempo non frequentò più la parrocchia. Don Chico, da parte sua, non si preoccupò di cercarlo. La ferrea lotta anticomunista l'accecava. Era rimasto prigioniero dei fulgori politici dei portenti del '48 e null'altro era in grado di comprendere...!

Leonardo P. Aucello

A Lecce ed a Otranto esperti nazionali ed europei alla due giorni dedicati al rosato pugliese curata dall'Assessorato regionale alle Risorse agroalimentari, in partnership con l'Accademia Italiana della Vite e del Vino e Assoenologi di Puglia, Basilicata e Calabria. Presentata una monografia di Autori Vari sulla storia vitivinicola delle Puglie, a cura di Antonio Calò e Liana Bertoldi Lenoci

Storia regionale della vite e del vino

La storia della viticultura e della produzione del vino è così ampia che sembra non si effettuino mai ricerche sufficienti ed esaustive per poterla narrare nella sua completezza. D'altra parte, qualsiasi storico serio è consapevole della complessità della ricerca storica e sa benissimo che la ricerca non finisce mai. Nel momento in cui si conclude e si pubblica un libro, il giorno dopo bisognerebbe ricominciare nuovamente. Ogni ricerca è solo un tassello della grande storia che si affianca ai tasselli precedenti e a tutti quelli che saranno prodotti in futuro: è l'eterno divenire della storia, come delle cose.

Nuove scoperte geologiche, geofisiche ed idrologiche, ritrovamenti di nuovi e sconosciuti siti archeologici, con i loro reperti, documenti d'archivio riemersi da fondi documentari impensati o ritrovati fuori posto in faldoni non pertinenti, tecnologie di indagine e di produzione del "nettare degli dei" sempre più avanzate e sofisticate ci conducono molto lontano dalla favola sull'inventore del vino, che Luciano De Crescenzo, ne *I Grandi Miti Greci*, racconta così:

«Stafilo, il cui nome vuol dire grappolo, era figlio di Dionisio ed Arianna. Di mestiere faceva il guardiano di capre. Un giorno, si accorse che uno dei caproni era solito allontanarsi dal branco per poi tornare più traballante che mai. Incuriosito, lo volle seguire e scoprì che si cibava dei frutti di una pianta sconosciuta: la vite. Stafilo, allora, colse di quei grappoli e li regalò al re Oinos, che a sua volta dette il proprio nome al liquido che ne ricavò. Oinos, infatti, in greco, significa "vino"».

Una "favola bella", un percorso pluriscolare che i curatori del presente volume sulla storia della vite e del vino nelle Puglie hanno voluto costruire per gradi, per sezioni. Ognuna di esse racconta la storia della vite e del vino nelle Puglie a suo modo, con testimonianze tra loro diverse, ma indissolubilmente collegate, che iniziano dalla notte dei tempi ed arrivano fino all'oggi. Geologi e geofisici illustrano la diversità dei terreni, la presenza o meno dell'acqua, la loro esposizione ed altitudine, suggerendo quindi l'importanza dell'orientamento che ne condizionerà il clima. Tutti elementi fondamentali per la coltivazione della vite e della produzione del vino nelle sue diversità. In questa realtà che vorremmo definire "naturale", l'uomo andrà via via inserendosi in maniera sempre più massiva. I siti archeologici, le fattorie rurali e le *domus*, le centuriazioni, gli attrezzi da lavoro, i contenitori di uva e di vino aprono ulteriori orizzonti che preludono agli scambi commerciali via terra e via mare. Scambi che richiedono la presenza della moneta e portano la ricerca molto lontano, oltre i Paesi che si affacciano sull'Adriatico e sul Mediterraneo. Ma non solo questo. Le decorazioni dei moltissimi, splendidi reperti documentati e studiati dai colleghi archeologi ci documentano anche i culti per le divinità preposte al vino: Dionisio per i Greci, Bacco per i Romani. Vino e vino sacro che assumerà un altissimo significato simbolico più tardi in epoca cristiana. Significato nel quale rimane sotteso il ruolo di strumento sostitutivo del sangue sacrificale. Tuttavia, sempre simbolo di gioia, di allegria di festa nelle tradizioni popolari pugliesi, ricche di canti di lavoro di consolazione, di gioia.

La sezione riguardante il passo successivo di questa lunga storia riassume il periodo relativamente a noi vicino e documenta come la terra, il vigneto ed il suo prodotto fossero importanti in una nuova realtà culturale. Lo apprendiamo dagli atti notarili, dai registri dei conti delle comunità religiose e laiche, dalle prime forme di organizzazione cooperativa, da una industrializzazione sempre più capillare, attenta e competente. Sono atti, registri, lettere scritte su carta intestata, molto ben decorata. Una specie di galleria fotografica disegnata degli stabilimenti vitivinicoli delle Puglie. Stabilimenti ai quali si affiancano le prime scuole enologiche ancora oggi prestigiose. Scuole che, con il loro "sapere", sono impegnate ad insegnare a difendersi dalle malattie della vite, che possono distruggere una economia fiorente.

Il percorso è narrato visivamente dalle fonti di archivio, che vengono riprodotte e spiegate dalle colleghe archiviste per introdurre le relazioni vere e proprie degli studiosi esperti delle problematiche vitivinicole pugliesi delle diverse epoche storiche della regione. La sezione inizia con l'epoca greco-romana, che ovviamente ha il forte supporto archeologico e della trattatistica del mondo classico, per proseguire con il periodo medioevale che riferisce sulla continuità della cultura della vite e del vino in un periodo di storia molto complesso per tutta l'Europa ed in particolare per le Puglie, sottoposte ad invasioni di ogni genere e da ogni dove e che forse avranno una pausa di stabilità in età normanna.

Una cultura che continuerà e che ci sarà documentata dagli scritti, del 1629, dal giureconsulto monopolitano Prospero Rendella. Si tratta di una storia scritta in piena età moderna e che consentirà di verificare anche lo spessore della produzione del vino sui mercati e il loro sviluppo, prima dell'Unità d'Italia e subito dopo, grazie anche ad una nuova legislazione nazionale precisa e mirata. Il 1900 è illustrato con una serie di relazioni specifiche che si completano nell'analisi del rapporto tra viticultura, industria di trasformazione ed ambiente, a fronte di eventuali invasioni "barbariche" di strutture obsolete nel territorio regionale. Siamo arrivati all'oggi.

Attraverso le tante sezioni programmate, i curatori della ricerca hanno voluto ripercorre una storia antichissima che si augurano abbia ancora un plurisecolare futuro con una apertura mondiale.

Liana Bertoldi Lenoci

[Antonio Calò-Liana Bertoldi Lenoci, *Storia regionale della vite e del vino, Le Puglie*, Edizioni Pugliesi, 2010. euro 48. Il CD contiene il testo originale del *Tractatus de vinea, vinemia et vino* del giureconsulto Prospero Rendella (1553-1630)]

Cratere (Museo Nazionale Archeologico di Gioia del Colle). Il contenitore per annacquare il vino era ritenuto indispensabile per l'esercizio della convivialità e lo sviluppo delle relazioni sociali durante i simposi.

Il volume è stato organizzato in modo da coprire tutta la storia vitivinicola delle Puglie (Daunia, Terra di Bari e Terra d'Otranto) in senso temporale, dalle origini all'oggi, e in senso geografico, dal Nord al Sud.
Gli argomenti sono affrontati e studiati in diverse sezioni che si susseguono cronologicamente: I. Sezione geologica e geofisica; tipologia dei terreni e presenza dell'acqua. II. Sezione archeologica; sopraintendenze e musei archeologici delle 5 province. Documentazione prevalentemente illustrativa, reperti archeologici particolarmente belli e pertinenti la ricerca. III. Sezione documentaria; sopraintendenze ed archivi di stato delle 5 province. Documentazione prevalentemente illustrativa, molto interessante.
IV. Sezione storica; periodo greco; periodo romano; periodo medioevale; periodo moderno e contemporaneo, scandagliati in varie monografie dagli studiosi delle università pugliesi e dagli accademici dell'Accademia Italiana della vite e del vino.
I percorsi vanno sempre da nord a sud, come è fisiologico, data la struttura geografica della Regione.
Con queste caratteristiche strutturali il volume è spendibile in tutta la Puglia perché le numerose Istituzioni coinvolte, che hanno partecipato alla ricerca, desiderano che il volume sia presentato nelle loro sedi, per valorizzare la storicità e le peculiarità della produzione vito-vinicola delle proprie aree territoriali.

Riedizione del romanzo di Giuseppe Cassieri. Ironico, pirotecnico, è una sorta di Bibbia valevole non solo per i novizi e richiama gli ancora attualissimi suggerimenti di Quinto Cicerone

Esame di coscienza di un candidato

"Al voto!", "al voto!". Non c'è stagione dell'anno in cui non si voti. Il voto (si spera) è il momento della verità, ma è anche mercato, pubblica esibizione di affetti, astuzie, vassallaggio, moralismo. E ancora saga, "kermesse", festival, gozzoviglia, in cui si aggrovigliano e si intrecciano sogni e incubi personali e politici. E così, puntuale (e inaspettata) la proposta di candidatura giunge a Ciro Medina, storico delle "Tradizioni popolari" dell'Università di Roma, da parte di Marica Delfi, coordinatrice del movimento "Il Cerchio", che individua in lui (è la moda del momento) il rappresentante della "società civile", sufficientemente colto e "candido", immune da scandali e distante da lusinghe del Potere. Candidato "tutto – verità", "tutto – sicurezza", "tutto – fede", "tutto – umanità" (tra le virtù del "mostrarsi", non è enumerato il "tutto – famiglia": occorre ricavarlo per vie induttive).

Il professor Medina si concede qualche giorno di riflessione e, frastornato ed eccitato, si rifugia a Torre Flacca, una località del Golfo di Gaeta (anche abituale "buen retiro" di Giuseppe Cassieri (Rodi Garganico 1926-Roma 2008) autore del frizzante *Esame di coscienza di un candidato* – ora opportunamente ripubblicato, dopo l'edizione Longanesi del 1993 –, per sottoporsi, appunto, a un rigoroso "esame di coscienza" da verificare, poi, con la tenace coordinatrice, oggetto del suo "amore-desiderio" (mai rimosso), al tempo in cui entrambi da ecologisti convinti si battevano contro la centrale termonucleare del Garigliano.

La decisione si colora del ruolo dell'eros (le esperienze sessuali "forza quattro", spesso ammosciate da sofisticate tecniche ritardanti) e di dubbi conturbanti («Non sum dignus», «Non sum idoneus», «Non sum aptus» … «Fatico a scegliere… Sono un po' come l'asino di Buridano che muore di fame perché è un indeciso di natura, perché, disgraziato, non sa scegliere tra due balle di fieno»).

Questo "Manuale del candidato", ironico, pirotecnico, spiritoso, mai castigante, è una sorta di Bibbia valevole non solo per i novizi e richiama, per certo verso, gli ancora attualissimi suggerimenti che Quinto Cicerone impartì, tra il 65 e il 64 a.c., al fratello Marco Tullio, candidato alla carica di console. Nel suo "Manualetto per una campagna elettorale" ("*Commentariolum petitionis*"), la prima regola raccomandata al politico in corsa è la memoria (i "*nomenclatores*" che accompagnavano il candidato, gli suggerivano il nome in cui si imbatteva: doveva conoscerli uno per uno).

Il professor Medina non è (non può essere) il solito candidato "insider", già noto all'interno del Partito. E' piuttosto un temibile "outsider", fresco alla scena politica. Ma avrà le ambizioni giuste da mobilitare? O rimpiangerà i cinque cereali al mattino e la tisana depurata la sera (il che non si addice a chi si candida per il rinnovamento della "polis")? E vestirà i panni della "volpe" o del "lione", rimodellando il grande Niccolò: «Tutti i mezzi sono leciti, quando il fine è lecito?».

Marica – parrebbe – ha avuto un'idea da Cardinal Mazzarino, candidando Medina al "Cerchio": egli può rappresentare il «rosso di sera nel buio zebrato delle nostre case».

Ma riuscirà il Professore a trasmettere intrinseca sicurezza ai potenziali elettori e a persuaderli a votarlo, convincendoli che egli è "veramente" l' "homo novus", portatore, ovviamente, di idee nuove, trascurando, però, accuratamente di dire di quali idee si tratti? E sarà capace di andare in giro a immortalare, dotandosi di una videocamera, tutti gli "scempi" (code agli sportelli delle Asl, ponti rimasti a metà, traffico in tilt, strade sporche, giardini non curati)? Ricordando, magari, la Lettera (1854) del Capo dei Pellirosse, Seattle, al Capo Bianco di Washington «…Dove sono i boschi? Scomparsi. Dov'è l'aquila? Fuggita. Dilegua la vita, comincia la sopravvivenza?».

Restano, *ça va sans dire*, al palo i pigri, gli snob, gli annoiati. I purosangue elettorali devono essere (*melius*: "mostrarsi") zelanti, garbati, educati. Anche se nei "corpo a corpo" della campagna elettorale, non vengono risparmiati clientelismo, lottizzazione, familismo e il solito Quinto raccomanda a Marco Tullio l'uso contro gli avversari di dossier scandalistici che provochino il terrore di un'inchiesta o di un processo.

Immersi fino al collo nella "batracomiomachia" delle elezioni, si manda alle ortiche il kantiano «il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me».

Il libro di Cassieri appare la prima volta nel 1993, in piena "tangentopoli", che si porta appresso il fardello di degrado della politica con inevitabile contorno – in versione aggiornata – di escort, protesi, alberghi e ristoranti "stellati" e l'insopprimibile esigenza di pulizia con il conseguente vortice ciclonico, che si abbatte sul Bel Paese e che ricorda gli untori e i monatti della peste manzoniana, nelle cui lordure più di un don Rodrigo morrà.

Accuse spesso vere, talora infondate: sorvolando sui fatti di casa nostra, sono occorsi diciassette anni per restituire all'ex Ministro Mannino la dignità, qualcuno in meno per Andreotti. Niente, comunque, al cospetto delle Gerarchie Cattoliche che hanno impiegato più di tre secoli per restituirci Galileo a piede libero e persuadere gli ultrà che il poveretto non aveva commesso il fatto.

Qualcuno degli attori della politica e della finanza si salverà, grazie alla clemenza celeste, e occorrerà, "*pour cause*", persuaderlo a riattare santuari e cappelle, compresi i dispositivi di sicurezza: gli "*ex voto*" fotografici o oggettuali, i "PGR" ("Per Grazia Ricevuta") diventano una sorta di "buono fruttifero" per le Comunità dei fedeli (e non solo), così come i pellegrinaggi (preferibili quelli "in punta di piedi") creano una base di consenso civico, un circuito elettoralmente redditizio (oltre alla laziale Madonna del Ceppo, i nostrani S. Pio, l'Arcangelo Michele, la Madonna dell'Incoronata si dimostrano taumaturghi di comprovata esperienza).

E, dopo la ragionevole riflessione, alle spicce, professor Medina: partecipare o vincere? E se partecipi e poi magari vinci? E' il classico destino delle elezioni. La paura di perderle. La paura (insidia maggiore) di vincerle.

Giuseppe Maratea

[Giuseppe Cassieri, *Esame di coscienza di un candidato*, Lampi di stampa ed., 2010]

IL MONDO IN VERSI

Lettera di addio ad un mancato "amico"

EFFIMERA FAVILLA

Pensavo si potesse, tra amici,
pur con la minuscola, dialogare,
dialettizzare – perfino scazzottare
con idee ed opinioni divergenti:
il tuo silenzio dimostra
che mi son sbagliato
– di grosso!
Ed io che mi gloriavo
di aver attinto alle fonti del dissenso,
della diversità di pensiero,
per saziare la mia sete d'amicizia!
Dov'è mai finita la saggezza
che contraddistingue
gli anziani dai giovani?
Sento deluse le mie aspettative
(che, comunque, proprio perché mie,
ti salvano dall'aver colpe);
ma – sopravvivrò!
Il nostro breve idillio
come fugace raggio di sole,
come un'effimera favilla,
è stato di piacere e,
se mi rammarico ch'è finito,
è altrettanto vero
ch'è andato ad accumularsi
ai buoni e piacevoli ricordi
del passato.
Se ti rimane qualcosa da dire,
dilla: ti saprò ascoltare;
se nulla hai da dire e contrapporre,
taci pure: io – capirò.
Ed una nuda croda porrò
come pietra tombale
della nostra breve ed infruttuosa
amicizia.

Vincenzo Campobasso
San Giovanni Rotondo, 11 ottobre 2005
(in SFOGHI D'ANIMA)

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW ROOM
Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
SCIOTTA VINCENZO
Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato
Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE
DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11

VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe
VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE
Tel. 0884 99.19.57

22 Parchi nazionali 1.342.000 ettari a terra, 71.812 ettari a mare

146 Riserve naturali statali 123.000 ettari

20 Aree e riserve marine protette 190.000 ettari

3 Aree naturali protette nazionali 2.557.000 ettari

105 Parchi naturali regionali 1.175.000 ettari

335 Riserve naturali regionali 214.221 ettari a terra, 1.284 ettari a mare

141 Altre aree protette regionali 57.248 ettari

[*Le riserve naturali statali. Un contributo alla conservazione della biodiversità*, a cura di Nazario Palmieri e Gianni Zanoni, Sistema Stampa srl, Roma 2009]

Grifone

Il libro di Nazario Palmieri e Gianni Zanoni è un percorso di emozioni. Un'opera corposa da cui traspare l'approfondita conoscenza della tematica da parte degli autori, entrambi dirigenti superiori della Forestale, di origini garganiche il primo, trentine Zanoni.

Le riserve naturali statali: *quattrocento pagine di grande spessore informativo, ma, soprattutto, una sequenza di immagini delle riserve naturali gestite dal Corpo forestale dello Stato; un patrimonio ambientale che per il nostro Paese rappresenta un valore aggiunto e, per questo, va salvaguardato e valorizzato da una società che sia consapevole di custodire un "Bene" da trasmettere alle generazioni future.*

La salvaguardia dell'ambiente – come ben spiega il Ministro per le politiche agricole e forestali, Luca Zaia –, il controllo del sistema agroalimentare, la tutela della salute pubblica, sono aspetti fortemente interconnessi e imprescindibili, fondamentali di ogni azione tesa a conferire stabilità e funzionalità alla presenza umana sul territorio.

Sfogliando le pagine si colgono tutti quegli elementi significativi di un percorso che, idealmente, unisce l'Italia, da Nord a Sud, seguendo una traccia che è tutt'una con i colori, i paesaggi, la maestosità della vegetazione, delineando un itinerario pedagogico affinché il rispetto per l'ambiente diventi, sempre più, patrimonio condiviso e – sottolinea Zaia – si consolidi l'esigenza di una solidarietà che non può non essere se non stile di vita e consapevole comportamento.

Il volume, dalla prima all'ultima pagina, è un insieme ben legato, grazie alla "freschezza" delle immagini e alla dettagliata e precisa descrizione degli ambienti.

Una "banca dati" preziosa che dovrebbe entrare nelle Scuole per avviare, appunto, quel processo di sensibilizzazione affinché, domani, i giovani possano essere custodi attenti di un patrimonio che fa del nostro Paese una "eccellenza".

I numeri sono più eloquenti delle parole. Centotrenta le riserve naturali e novantamila gli ettari di territorio nazionale protetti dalla Forestale, che rappresentano una «incommensurabile ricchezza collettiva poiché custodiscono gli elementi della biodiversità e i fondamenti della varietà genetica».

Dati significativi e imprescindibili – sottolinea Cesare Patrone – di una strategia dell'ambiente che ha anticipato e percorso ogni altra azione di tutela e conservazione della natura nel nostro Paese.

Valore – aggiungono i curatori dell'opera – che, dunque, non è ascrivibile ad alcuna logica di sviluppo, soprattutto oggi che si invertono le tendenze di omologazione e di omogeneizzazione insite nella globalizzazione e nella modernità, dopo aver colto l'esigenza negativa degli immediati vantaggi.

Il libro, che è un tesoro di notizie e di immagini, segue un itinerario geografico che, solo apparentemente è segmentato; in verità, ha una sua logica narrativa ed espositiva.

La dettagliata descrizione e le immagini si integrano, infatti, perfettamente e corrispondono alla finalità propria degli autori che non può che essere quella di sensibilizzare l'opinione pubblica su quanto sia cogente ristabilire un equilibrio tra Natura e Uomo, richiamando l'attenzione sui danni che questa dicotonomia, negli ultimi decenni, ha prodotto su gran parte del territorio nazionale.

Francesco Mastropaolo

LE RISERVE NATURALI STATALI

PRESENTAZIONE

Sono diversi i rischi da prevenire e contenere per garantire adeguate e diffuse condizioni di sicurezza per i cittadini. La salvaguardia dell'ambiente, il controllo del sistema agroalimentare, la tutela della salute pubblica, sono aspetti fortemente interconnessi e imprescindibile fondamento di ogni azione tesa a conferire stabilità e funzionalità alla presenza umana sul territorio.

Tali elementi trovano nell'attività istituzionale del Corpo forestale dello Stato ambito di applicazione e di perseguimento, attraverso un presidio continuo e qualificato, volto ad assicurare la legalità ambientale e a monitorare e a segnalare tempestivamente ogni emergenza.

In questo contesto, si colloca anche la gestione delle riserve naturali dello Stato, compito del Corpo forestale non residuale rispetto agli altri, ma ad essi integrato e funzionale.

Non si può tutelare l'ambiente se non lo si conosce, non si può perseguire una strategia di difesa della natura se questa non diventa un valore condiviso con la collettività. Le riserve naturali rappresentano allora un luogo privilegiato dove la salvaguardia della natura viene praticata, sperimentata e divulgata attraverso una gestione esemplare e sostenibile che viene trasmessa e diffusa mediante un'attività di educazione ambientale permanente.

Se l'istituzione e la gestione delle aree protette e dei parchi costituisce ancora oggi una scommessa sul piano politico e istituzionale, ciò è ancora in parte attribuibile allo scollamento tra le istanze di tutela del territorio e quelle di sviluppo e di crescita.

La vera sfida è quella della gestione oculata e attenta dell'ambiente e delle risorse naturali che ne impedisca il degrado e l'impoverimento, ma che sia anche compatibile con i costi da sostenere. Il mantenimento dell'ambiente e della qualità della vita richiedono un impegno economico che, a fronte di limitate disponibilità, può porre di fronte a scelte per l'individuare le priorità. Oggi però il costo dell'ambiente non è comprimibile, perché si tratta dell'unico investimento possibile per perseguire finalità di sicurezza e garanzia che sono imprescindibili.

La salvaguardia dell'ambiente e del territorio viene realizzata con azioni trasversali che investono il processo produttivo agricolo, alimentare ed industriale, la politica dell'edilizia, delle strutture e delle infrastrutture, il sistema delle opere e delle manutenzioni; si attua anche attraverso la tutela di gioielli naturali come le riserve dello Stato, affidate al Corpo forestale dello Stato per contribuire alla diffusione della cultura dell'ambiente e della natura, strumento essenziale per creare coesione di intenti e condivisione delle problematiche di uso e gestione del territorio.

Accostarsi a tali questioni può essere molto piacevole e interessante come lo è percorrere uno dei tanti sentieri che attraversano le riserve naturali dello Stato, accompagnati da personale forestale sensibile ed attento.

Sfogliare questo volume è come attraversare il sentiero della conoscenza e dell'apprezzamento che conduce, passo dopo passo, pagina dopo pagina, a comprendere l'impegno del Corpo forestale dello Stato per la tutela, la valorizzazione della natura e la divulgazione della sua conoscenza e a far crescere, in ciascuno, l'esigenza di una responsabilità e di una solidarietà che non può che essere stile di vita e consapevole comportamento.

Luca Zaia
Ex ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali

NAZARIO PALMIERI. Nato a San Nicandro Garganico, è dirigente superiore del Corpo forestale dello Stato con incarico di comandante regionale del Molise. Autore di varie pubblicazioni tecnico-giuridiche tematiche (parchi, riserve e foreste) è professore a contratto di legislazione forestale presso l'Università degli Studi di Campobasso.
Ha pubblicato: Parco nazionale del Gargano *(1994)*, Le pinete del Gargano *(2001)*, Ambiente, natura e paesaggio *(2003)*.

GIANNI ZANONI. Originario del Trentino, è dirigente superiore del Corpo forestale dello Stato con incarico di responsabile dell'Ufficio centrale per la biodiversità che presiede al coordinamento e alla gestione delle Riserve naturali dello Stato.
Vanta una più che trentennale esperienza nella gestione dei beni demaniali forestali, iniziata con l'amministrazione di una delle più belle foreste d'Italia: la foresta di Tarvisio.

PREFAZIONE

Riserve naturali, luoghi rari e singolari, lembi di natura e bellezza che vengono sottratti all'usura dell'antropizzazione, all'impoverimento delle aggressioni, per essere preservate e tutelate nella specificità di ognuna e nella rilevante interezza di un patrimonio naturale di straordinario valore.

Sono 90.000 gli ettari di territorio nazionale protetti e affidati al Corpo forestale dello Stato, 130 le riserve naturali che la Forestale ha fortemente voluto, quale elemento imprescindibile di una strategia dell'ambiente che ha anticipato e precorso ogni altra azione di tutela e conservazione della natura nel nostro Paese.

La prima riserva naturale in Italia, Sasso Fratino, è stata istituita nel 1959, quando la superficie nazionale protetta era solo quella dei 4 parchi storici, il Gran Paradiso (1922), lo Stelvio (1935), il parco d'Abruzzo (1923) e del Circeo (1934). Al sistema di protezione dei parchi si è affiancato, con le riserve dello Stato, un diverso tipo di tutela complementare ed integrata. Spesso, infatti, le riserve naturali costituiscono il cuore dei parchi nazionali, la componente più pregiata ed esclusiva. Su molte di esse si è estesa anche la protezione comunitaria della rete Natura 2000, a suggellare un interesse di carattere generale e sovranazionale.

Le riserve naturali, emblema di una protezione mirata e finalizzata, esistono laddove il territorio manifesta particolarità da salvaguardare: un bosco, una vetta, un'area umida, una specie rara perfettamente integrata nel suo ambiente, una preziosa consociazione vegetale, una farfalla sopravvissuta alle glaciazioni o, ancora, ove tracce di storia o di preistoria sono rimaste affondate nella natura con indissolubile legame o, infine, ove si continua a perpetuare il miracolo di un ecosistema in equilibrio.

Per questo le riserve si definiscono orientate, biogenetiche, zoologiche, di popolamento, antropologiche, di protezione, in funzione del tipo di tutela e valorizzazione adottato nella loro gestione. Fino alle esclusive riserve integrali, templi della natura dove ogni intervento è sospeso e gli avvenimenti si susseguono scanditi solo dalle stagioni, dagli eventi meteorici e dalle leggi biologiche.

Questo volume le racconta tutte, 130 frammenti del territorio nazionale, dall'austero silenzio montano alla rigogliosità mediterranea, con un percorso di immagini e di parole che restituisce l'incanto della natura ma, nello stesso tempo, fornisce la misura dell'impegno storicamente assunto dal Corpo forestale dello Stato per la tutela dell'ambiente e riempie di significati e di contenuti la semplice imposizione di un vincolo di protezione.

Le riserve naturali dello Stato, gestite da 28 Uffici territoriali per la biodiversità del Corpo forestale dello Stato, ospitano quasi il 20% delle specie vegetali considerate a rischio nel nostro Paese. Costituiscono oggi una collezione di paesaggi ed ecosistemi, sono laboratori di studio e ricerca, strumenti di conoscenza e monitoraggio. Rappresentano luoghi privilegiati per la sensibilizzazione e l'educazione all'ambiente, palestra permanente di applicazione e valutazione di modelli di gestione sostenibile.

Qualunque sia la finalità istitutiva e la peculiare valenza di ciascuna area, le riserve naturali dello Stato rappresentano una incommensurabile ricchezza collettiva poiché custodiscono gli elementi della biodiversità e i fondamenti della varietà genetica.

Sono una risorsa che è nostro compito tutelare perché continuino a rappresentare un argine contro l'impoverimento e la semplificazione dei sistemi biologici; una banca della complessità della natura che custodisce preziosi elementi della flora, della fauna e della storia del nostro Paese.

Cesare Patrone
Capo del Corpo forestale dello Stato

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA
VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCCHE ADERENTE ACCORDO ANIA
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLON

CG Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccolo
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA
FORNITURE ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

Portavoce delle istanze più avanzate della Capitanata fu il giornale lucerino 'Il Foglietto', fondato da Gaetano Pitta nel 1887 e stampato nella tipografia editori Frattarolo. Il Foglietto continuò ad essere pubblicato fino al 1932, anno in cui confluì ne "Il Popolo nuovo".

Com'è il clima politico dell'epoca? *«Oppressivo»*.
Qual è il ruolo dei prefetti, dell'esercito, delle forze dell'ordine? *«Repressivo»*.
Cosa chiede la gente che sciopera o manifesta? *«Migliori condizioni di vita, maggior salario»*.
Quali le risposte? *«E sempre eccidi!»*.
Così in un sottotitolo "Il Foglietto" di Lucera, un bisettimanale locale, nell'edizione n. 30 del 20 aprile 1905.

18 APRILE 1905
L'eccidio di Foggia

Sempre eccidi, quasi una costante, perché quello di Foggia è solo l'ultimo in ordine di tempo e con riferimento alla sola nostra provincia che ha già visto eccidi a Candela (otto morti, 8 settembre 1902); a Cerignola (tre morti, 16 maggio 1904); a San Marco in Lamis (quattro morti, 8 marzo 1905).

Questa volta non sono nè diseredati, nè braccianti che scendono in lotta, è la categoria dei ferrovieri di Foggia, una delle prime e meglio organizzate, e da Foggia, anche per l'effetto che i tragici fatti avranno, lo sciopero si estenderà a Napoli, Roma, Bologna.

Il braccio di ferro fra Governo e ferrovieri dura già da un po' di tempo; a Foggia si attuano forme di ostruzionismo da parte delle maestranze e degli impiegati, e già alcuni giorni prima dell'eccidio, molti ferrovieri, appartenenti ai vari servizi, si erano riuniti nella locale Camera del Lavoro, dove parlò per primo Rodolfo Asdrubali, socialista, applicato ferroviario, chiedendo agli intervenuti se intendevano riprendere l'ostruzionismo o proclamare lo sciopero generale nel caso il Governo non intendesse apportare alcun miglioramento alla classe, ovvero se intendesse applicare leggi restrittive per i ferrovieri. "SCIOPERO GENERALE!!!" deliberò all'unanimità l'assemblea. Prese poi la parola il segretario della Camera del Lavoro, prof. Masciotta, che consigliò la calma, dicendo che il ministro Fortis, in continuità con gli atteggiamenti del precedente Giolitti, non temeva le minacce, nè gli ordini del giorno, quindi era necessario stare in guardia per non lasciarsi sopraffare, ed essere pronti per la battaglia.

In previsione del giorno di paga dei ferrovieri, era stato chiesto che tale operazione fosse svolta in locali diversi dalla stazione, in Prefettura o altrove, al fine di evitare assembramenti e possibili disordini. La Società ferroviaria non volle tener conto di questo consiglio, perché sperava di indurre ciascun ferroviere a riprendere il lavoro, al momento della paga. Anzi, l'amministrazione ferroviaria aveva diramato un invito stampa a tutti gli scioperanti, perché alle ore 18 ognuno si fosse fatto trovare pronto a casa sua, da dove sarebbe stato rilevato da pattuglie armate e scortato alla stazione. Ma già dalla sera precedente, pattuglioni di Pubblica Sicurezza e Guardia di Finanza, sulla scorta di una lista di nomi appositamente predisposta e fornita, si erano recati da molti ferrovieri per invitarli a seguirli dicendo loro che erano desiderati dalla Direzione.

Risultati inutili i consigli di prudenza, già alle 5,30 del mattino, una massa di circa 500 ferrovieri e di altrettanti curiosi, si era radunata innanzi ai cancelli della stazione aspettando ognuno il proprio turno. Nel frattempo, fra due fratelli, tali Russi, uno ferroviere frenatore sciuperante e l'altro in servizio, si accese una discussione che degenerò in un tafferuglio terminato con l'arresto di due contadini. Gli scioperanti, immediatamente, reclamarono la liberazione degli arrestati, ma le autorità vi si opposero, e mentre dal lato opposto all'assembramento avanzava la cavalleria, i carabinieri, sguainate le sciabole, cominciarono a tirare piattonate.

Fattasi largo, la cavalleria aggirò la folla e la spinse verso il viale principale della stazione. Incominciò un fuggi fuggi generale, la maggior parte delle persone scappò verso la città e solo un centinaio restarono nel piazzale della stazione. La massa di gente, incanalata nel viale , che restava limitato dai cancelli dei giardini della stazione, seguì un percorso in linea retta, ma giunta al termine dei predetti cancelli, nei pressi della barriera daziaria, si sbandò a destra e a sinistra per i campi. In quel mentre dalla stazione giunse un picchetto di fanteria, guardia di finanza e carabinieri che prese posizione formando un cordone da un angolo del giardino all'altro. I carabinieri sciabolarono la folla e ferirono una persona. Volò qualche sasso e pare che dalla massa di gente partisse un colpo di rivoltella che ferì un soldato ad una gamba. All'improvviso, senza alcun preavviso di squillo di tromba, senza invito ad allontanarsi e pare anche senza il comando di far fuoco, i carabinieri e la cavalleria, parte rivolti verso la stazione, parte verso la città, aprirono il fuoco. Nel conseguente sbandamento generale restarono ferite tre persone, un tale Raho Michele, ferito al torace, si trascinò carponi dietro l'Opera Pia Scillitani dove morì. E' difficile oggi immaginare lo stato dei luoghi dell'epoca, la stazione non è attaccata alla città, c'è un vuoto che la separa.

La folla giunta in città si disperse in tutte le direzioni, la cavalleria, schierata avanti alla Villa comunale, avanzò, e un cavalleggero, disarcionato dal proprio cavallo che si era impennato, cadde, risalì in sella, puntò il fucile e fece fuoco ferendo una donna. Due carabinieri, uno all'angolo dello stabilimento Rocco e La Capria, l'altro al riparo del Politeama, vicino ai giardini comunali, incominciarono a sparare all'impazzata. Il primo crivellò di colpi il palazzo Vaccarella, poi colpì a morte tale Gaetano Pinto, barbiere, che trovavasi sul marciapiede del palazzo e ferì gravemente il calzolaio Occhiochiuso Giovanni. L'altro carabiniere ferì gravemente una donna con tre colpi di moschetto, uno al braccio e due alla schiena, uno studente della scuola professionale, tale dario Fares colpito alla gola, ed altri fra cui un ragazzo.

Nel frattempo da un cordone di soldati schierati all'imbocco del viale della stazione partirono dei colpi, e un proiettile ferì la cameriera del Sig. Siniscalchi la quale si era affacciata ad un balcone del palazzo Vaccarella. Altri carabinieri spararono nella direzione di Corso Vittorio Emanuele ferendo altra gente fra cui il pizzicagnolo Francesco Conte colpito di striscio al capo dall'indietro in avanti, e Foglio Vincenzo, sarto, con un proiettile che dalla spalla fuoriuscì davanti perforandogli il polmone.

Come si vede si spara con determinazione ed intenzione, ad altezza d'uomo, in posti vitali, molti vengono colpiti alle spalle poiché stanno scapppando in cerca di riparo.

Il terrore invase tutti, i feriti continuarono a lamentarsi per terra, la notizia si diffuse per la città e i militari continuarono a sparare.

Alla fine si contarono 5 morti, 16 feriti tra i manifestanti e quattro tra i militari (di cui uno per caduta da cavallo). Nei giorni successivi furono scoperti altri quattro feriti che per paura di essere arrestati si erano nascosti:

Ad evitare altri incidenti, il Sindaco Valentini ottenne che la paga ai ferrovieri avvenisse in un locale del municipio, nel quale, per misure d'ordine pubblico, fu messo un buon numero di soldati e agenti della forza pubblica.

Il 19 aprile, il Prefetto, Comm. Baldovino, fece affiggere manifesti con i quali si vietavano assembramenti e riunioni nelle piazze e negli altri luoghi pubblici, mentre il Sindaco, Comm. Valentini, con altro manifesto, dopo aver deplorato i luttuosi fatti verificatisi, invitava la cittadinanza alla calma.

Lo stesso giorno, presso la Camera del Lavoro, straolma di intervenuti, l'avvocato Domenico Maiolo tenne un breve discorso invitando i lavoratori a tenersi calmi e tranquilli e promettendo che il Partito socialista avrebbe subito iniziato una rigorosa inchiesta.

Il deputato di Foggia, On. Pietro Castellino, deplorando i fatti accaduti, presentò apposita interrogazione al Governo. Infatti, alla Camera, nella seduta del 19 aprile, interrogarono il Ministro dell'Interno sull'eccidio di Foggia i deputati Salandra, Castellino, De Felice, Colaianni, Badaloni e De Andreis. Il Salandra denunziò i contadini della Lega di Foggia e i capi socialisti come i "veri delinquenti" e li additò con parole velenose alla vendetta del Ministro dell'Interno e della Magistratura inquirente.

Da "il Foglietto" di Lucera n. 31 del 27 aprile 1905 si riprendono le ulteriori seguenti notizie:

«Ricucci Pasquale e Foglia Vincenzo, che erano stati ricoverati in grave stato all'ospedale, sono morti in seguito alle ferite riportate. Gravi preoccupazioni desta lo stato del giovanetto Lioce». Quindi i morti per l'eccidio salgono a cinque.

Dichiarazione-testimonianza rilasciata dal dott. Giuseppe Manacorda, insegnante di lettere italiane nel Regio Ist. Tec. Giannone di Foggia. Dichiarazione scritta e già pubblicata da l'Avanti!:

«Ancora inorridito da tanto misfatto ritengo mio dovere dichiarare che la seconda carica di cavalleria avvenuta presso il mulino La Capria ebbe principio improvvisamente senza squilli nè alcun altro preavviso. Io mi trovavo vicinissimo al cordone delle truppe e posso testificare con sicura coscienza che nessuno dei venti ragazzi o poco più, che si trovavano abbastanza lontano dalla truppa, in quel momento inveiva contro i sodati o comunque li offendeva. I pochi adulti che si trovavano con i ragazzi su ricordati ascoltavano tranquillamente i consigli che io loro davo di ritirarsi a casa. Debbo ancora aggiungere che i colpi sparati furono più di venti e che la truppa, sia avanzando, sia ferendo più d'uno al capo, mostrò di avere una efferata e inspiegabile sete di sangue. Per finire segnalo ancora che prima dell'eccidio a me ed a una povera donna che volevamo per interessi nostri recarci alla stazione nessun altra risposta fu data da un carabiniere se non un rapido e muto spianar di fucile».

«La P.S. ha negato il permesso della progettata recita al Dauno a beneficio delle famiglie dei morti e dei feriti».

«La mattina del 24 l'on. Castellino giunto a Foggia, offrendo di suo 200 lire, diede inizio ad una sottoscrizione a favore delle famiglie delle vittime dei tumulti del 18. Poi si recò all'ospedale Umberto I a visitare i feriti ivi ricoverati».

Notizie collegate da Roma:

«Fra gli avvenimenti più caratteristici dello sciopero ferroviario testè cessato vi è questo. A Roma si riunirono un migliaio circa di donne, mogli e sorelle dei ferrovieri scioperanti, per discutere intorno allo sciopero. L'assemblea riuscì relativamente ordinata e l'adunanza si sciolse dopo aver approvato un ordine del giorno con cui si affermava la completa solidarietà delle donne cogli uomini nella resistenza ad oltranza».

[A cura di Raffaele De Seneen]

MORTI
Pinto Gaetano, barbiere di anni 30
Raho Michele, contadino
Ponziano Raffaele, muratore, sposato da appena un mese
Ricucci Pasquale
Foglia Vincenzo

FERITI
Iarussi Nicola, contadino di anni 39
Ricucci Pasquale, contadino di anni 25
Giampietro Giuseppe, stagnino ferroviario
Longo Umberto, studente di anni 18
Nuzzoli Luigi di anni 12
Occhiochiuso Giovanni, calzolaio di anni 32
Buonarota Rosaria di anni 50, coinvolta perché alla ricerca dei due figli
Salemme Pasquale, vetturino di anni 35
Foglia Vincenzo, sarto di anni 20
Lioci Salvatore, carrozziere di anni 17
Fares Pellegrino, studente
Conti Francesco, pizzicagnolo
Cameriera di casa Siniscalchi (se ne ignora il nome)
Quattro militari, di cui uno per caduta da cavallo.

Nei giorni successivi furono rintracciati altri feriti, che per paura di essere arrestati si erano tenuti nascosti: Francesco Sereno ferroviere, Ruggero Curci contadino, Raffele Marella consigliere della Lega di Foggia, Giuseppe Pennella contadino.

ARRESTATI
Quattro

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano
ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA
Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA
Vico del Gargano (FG) Via Sbrasile, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico
per il Gargano ed... oltre
0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it

Il Gargano NUOVO

Il nuovo corso politico portò dei benefici anche alle popolazioni meridionali: lo Stato laico, la scuola e la sanità pubbliche nacquero con il Regno d'Italia.

L'unificazione d'Italia Occupazione o liberazione?

Il fatto più importante nella storia politica dell'Italia negli ultimi due secoli è stato senza dubbio la sua unificazione, avvenuta nel 1861. Determinata da circostanze fortuite e casuali oltre che dalla volontà degli uomini, forse anche per questo *deficit* di volontà politica essa è apparsa alle popolazioni meridionali come un'imposizione dall'esterno, suscitando in esse una ferma ostilità, che nei primi anni unitari esplose in guerriglia armata.

Due sono le interpretazioni che fino ad oggi hanno trovato maggior credito, e sono diametralmente opposte. Da un lato è la teoria che vede nella nascita del Regno d'Italia un mero atto di forza – una conquista – dei piemontesi, bollato con il termine di occupazione. Questi si sarebbero sostituiti ai Borboni imponendo alle popolazioni meridionali la legge del più forte, per di più attuata con mezzi brutali e con fare sprezzante e anche razzista. Di contro sta la tesi secondo cui la venuta dei nuovi signori d'Italia avrebbe rappresentato una liberazione, accompagnata da civiltà e progresso, per la gente del sud, che si affrancò dalla cappa di piombo di un regime in disfacimento, per non dire agonizzante. Un vero e proprio toccasana, insomma. Ora non c'è dubbio che, se per occupazione s'intende «una presa di possesso attuata con ostilità e violenza» (Devoto), l'unione delle Due Sicilie – ma anche delle Marche, Umbria e Abruzzo e, più tardi, del Lazio – ne ha tutte le caratteristiche. I fatti sono noti. Il Napoletano e la Sicilia furono occupati – si diceva liberati, la stessa cosa che in certi ambienti si dice, oggi, per a proposito DELL'IRAK e dell'Afghanistan – da Garibaldi, per essere poi ceduti a Vittorio Emanuele. Però va precisato che, se l'impresa dei Mille si presenta formalmente come un'occupazione, è fuori di dubbio che di tutt'altro segno erano i sentimenti che animarono quel manipolo di volontari che abbandonarono tutto e si misero al seguito di Garibaldi, costituito da avvocati o studenti in legge, medici, commercianti, ingegneri, farmacisti, pittori, scultori, poeti e scrittori, in gran parte settentrionali. Essi vennero al sud perché mossi da buoni propositi, con l'animo di liberatori, e alcuni ci rimisero la pelle. I piemontesi giunsero a cose fatte, con tutt'altro intendimento. E, per imporre la loro volontà, usarono la mano pesante. Non è un caso che l'impresa dei Mille, un'impresa quasi favolosa, suscitò un grande entusiasmo nelle popolazioni – Garibaldi incontrò poca resistenza nell'isola, nessuna a Reggio Calabria e a Napoli – mentre l'annessione piemontese incontrò una fiera opposizione, che sfocerà nel brigantaggio.

Se ci si fosse fermati a questo punto, la tesi dell'occupazione avrebbe potuto trovare credito. Ma l'occupazione di cui ci stiamo occupando, quella del Napoletano, come le altre, fu sanzionata dai plebisciti, che avvennero a suffragio universale e furono ampiamente favorevoli all'annessione – la percentuale dei voti fu intorno al 99%. Alla domanda «Volete l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale e i suoi legittimi discendenti?» quasi tutti risposero affermativamente. Questo fa sì che l'occupazione, perdendo quei caratteri negativi che le sono propri, finisca per essere annacquata, e la tesi della liberazione – poco importa, a questo punto, se subita o voluta – acquisti terreno. Uscendo dall'ottica processuale fondamentalmente protesa a condannare o ad assolvere, questi sono i punti di riferimento.

Facile dire, come fanno i sostenitori della prima tesi, che il plebiscito era inteso a Torino come un atto di resa delle province meridionali, di resa incondizionata; che la scelta era obbligata – chi era contrario all'unità non poté esprimere, neppure in modo vago, un'opinione sulla sorte che, secondo lui, avrebbe dovuto avere il paese –; che il voto non era segreto – le schede, con su scritto "sì" o "no", erano prelevate da due distinte cassette poste ai lati dell'urna; che tutta l'operazione si svolgeva in un clima di intimidazione, sotto la stretta sorveglianza dell'occupante piemontese, che presidiava i seggi con le armi in pugno –; che vi furono dei brogli elettorali – questo viene detto anche oggi quando si perde – ; che il plebiscito presentò i difetti di tutti i plebisciti di tipo bonapartistico – ma di fronte a un risultato di tale evidenza, il 99 % appunto, non c'è discorso che tenga –. Ma vediamo i dati nel dettaglio. In Capitanata su 58284 votanti, i favorevoli furono 57288, i contrari 996; negli altri grandi comuni della provincia, Foggia (votanti 7375), San Severo (4160), Cerignola (3622), Lucera (3446), San Marco in Lamis (3086) e Monte Sant'Angelo 2676) i voti furono tutti favorevoli, con una ventina di contrari negli ultimi due. Questi dati sono di per sé significativi, sono la più palese testimonianza del massimo consenso. E da aggiungere solo qualcosa per dare un'idea dell'ampiezza del corpo elettorale: a) il suffragio elettorale era solo maschile, essendo le donne escluse dal voto, b) l'astensione dovette essere del 25 % – tale fu nei plebisciti dell'Italia centrale – se non superiore, c) la popolazione adulta, attestandosi l'età media intorno ai 30 anni, non era numerosa.

Ma torniamo ai dati reali, per confrontarli con la popolazione complessiva – è questa l'operazione che si fa in casi del genere. Ebbene le percentuali che si ottengono per i comuni su citati sono le seguenti: provincia (ab. 312000) 18 %, Foggia (ab. 30000) 23 %, San Severo (ab. 16281) 25 %, Cerignola (ab. 18698) 16 %, Lucera (ab. 14556) 23 %, Monte Sant'Angelo (ab. 17966) 14 %, San Marco in Lamis (ab. 17526) 19 %. Ovviamente, queste percentuali aumentano in modo rilevante, se si tengono presenti le considerazioni di cui sopra: per esempio, raddoppiano se si estende il voto alle donne. Con le percentuali su riportate non possono reggere il confronto quelle degli iscritti, cioè degli aventi diritto al voto, nelle elezioni politiche del Regno, a cominciare proprio da quella del '61 per il Parlamento di Torino, che fece registrare nella penisola una percentuale inferiore al 2% (420 mila iscritti nelle liste elettorali per 22 milioni di abitanti). Le percentuali erano ancora più basse al Sud, dove era più scarsa la ricchezza e più diffuso l'analfabetismo. A Monte Sant'Angelo, per esempio, alle elezioni per la Camera del 1865 e 1870 – il Senato era di nomina regia – la percentuale non raggiunse il 2% – i votanti furono rispettivamente 112 e 149.

Ciò per dire che l'annessione non fu appannaggio di una sparuta minoranza di cittadini, ma vide protagonista un'ampia maggioranza che, se è vero che non aveva libertà di scelta, avrebbe sempre potuto rigettare la domanda, cosa che avvenne a Peschici senza che succedesse niente. Il plebiscito, quindi, non fu un atto formale, privo di ogni valore politico reale, perché incontrò il favore di larghi strati della popolazione, a cominciare dalla borghesia. Si può discutere, certo, se ciò avvenne per convinzione o per pavidità. Stando a testimoni al di sopra di ogni sospetto, come il Farini – «non ci sono sette unitari in sette milioni di abitanti» – e Diomede Pantaleoni – «Partito unitario a Napoli non esiste, oserei affermare che non vi hanno venti individui che desiderano unità», si dovrebbe scegliere la seconda opzione. Il che, considerato il consenso bulgaro che si verificò quasi ovunque, apre un altro capitolo. L'argomento esula dal nostro assunto, ci limitiamo a dire che di fronte a una situazione del genere siamo indotti a ritenere la crema della società meridionale una gran massa di vigliacchi e codardi, e questo, per di più, nel momento in cui l'altra parte che stava alla base della piramide sociale si batteva per una causa, la difesa della monarchia *ferdinandea*, dando prova di fermezza d'animo e di coraggio. Non è un mistero per nessuno, infatti, che molti di quelli che votarono, per semplice pavidità appunto, a favore dell'annessione complotteranno nelle settimane successive per ostacolare il cammino dell'unificazione.

Mi sia consentita un'ulteriore annotazione a proposito della posizione dell'occupazione. Questa sembra poggiare sul presupposto – giusto – che l'occupazione sia per principio illegittima e, quindi, condannabile *a priori*. Vorrei far notare, a tal proposito, che i Borboni non si trovavano sul trono delle Due Sicilie – e, in precedenza, su quello di Napoli – perché venuti dal cielo, bensì in forza del Trattato di Vienna (1738), che sancì la pace nella guerra – e sottolineo guerra – di successione di Polonia. Quindi, se pure di occupazione debba parlarsi nel nostro caso, ciò era ai danni di regnanti che si erano macchiati, in un passato non molto lontano, dello stesso peccato e di un regime che della democrazia non aveva neanche la parvenza. E questo è il caso di tutti gli Stati italiani pre-unitari, conquistati in tempi diversi con il ferro e con il fuoco.

Sconfitta l'alternativa popolare-democratica – che avrebbe viste protagoniste larghe masse popolari – un modo per così dire più *soft* per unire l'Italia non c'era. A meno che non si pensi che gli attuali padroni se ne sarebbero andati di propria volontà. L'uso della forza era necessario. Sappiamo che anche per costringere il Papa a mettere da parte il *non possumus* e lasciare Roma, nel settembre del 1870, ci vorranno le cannonate.

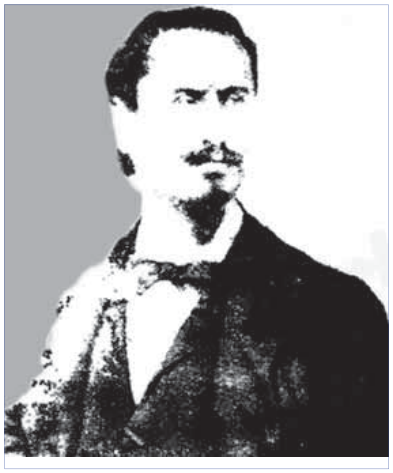
Certo, si può sempre dire che l'unificazione italiana non fu un buon affare. Ridotta all'estremo, la questione è se fosse giusto unire il Napoletano al resto dell'Italia. Ma non ci sembra un giustificato motivo tirare in ballo la storia dell'occupazione. Di sicuro, comunque, non può essere considerata una novità irrilevante il fatto stesso che quella «pura espressione geografica» (Metternich) quale era la Penisola si trovasse ad essere per la prima volta un solo Stato e una sola nazione. I fatti mostrano che il nuovo corso politico, con tutte le riserve che si possono avanzare, portò dei benefici anche alle popolazioni meridionali. Lo Stato laico, la scuola e la sanità pubbliche – per ricordarne alcuni – nacquero con il Regno d'Italia. La Storia è stata troppo lenta a compiere questo percorso!

Michele Tranasi

PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/

Oblò
a cura di Angela Picca

NICCOLÒ MONTENEGRO



Io di poco ho varcato il quinto lustro ma benché giovane ... sento il gelido sconforto che assale anche i più costanti innanzi all'apatia degli uomini nei quali sembra smarrito il senso della coscienza civile e patriottica...

(N. Montenegro, *Lettera a Quinet*, 1867)

Veramente periferica la Puglia, e a lungo, se vengono trascurati molti suoi figli, spesso personalità di grande rilievo come i protagonisti della nostra storia del Risorgimento. Perché dunque relegate alla cronaca locale – talvolta persino da questa dimenticate – personalità come Niccolò Montenegro (1839-1879), il più importante dei mazziniani italiani, corrispondente di grandi intellettuali francesi come Edgar Quinet, Victor Hugo, Alexandre Dumas figlio, George Sand e Louis Blanc?

Nato ad Andria in contesto aperto alle idee liberali, figlio e nipote di uomini più volte sottoposti a processi per congiura contro il Real Governo, seguì sempre le orme familiari e quando l'amico Federico Priorelli, reduce dalla Spedizione di Sapri ed evaso di prigione perché implicato nell'attentato al re, costituì il Battaglione delle Camicie Rosse il giovane Niccolò vi si arruolò con il grado di sergente. Conclusa l'impresa dei Mille lo troviamo a Napoli allievo di Giovanni Bovio alla facoltà di Giurisprudenza dove, stimato dal maestro di intere generazioni di meridionali, stringe amicizia con Carlo Armellini (1777-1863) e Aurelio Saffi (1819-1890) già membri, insieme a Mazzini (1805-1872), del Triumvirato nella "Repubblica Romana" (1849).

«Giovine uomo, intelligente scrittore e fervidamente nostro» lo stimava il vate dell'Unità italiana e a lui Montenegro restò sempre fedele anche nel domicilio obbligato di Barletta cui fu costretto per propaganda mazziniana. Ma nella città adriatica, approdo di vascelli inglesi e francesi, egli trovò l'ambiente adatto per le sue idee tanto che fondò qui il giornale "La Giovane Italia", attivo dal settembre 1875 al novembre 1877, «leva di morale indipendenza in queste province». Quelle pagine ospitavano, infatti, appelli, messaggi, articoli vari, nell'intento di diffondere il pensiero sociale mazziniano, «anticipatore delle prime forme di cooperativismo di produzione e di consumo».

Ormai noto, collabora con le testate più rappresentative del tempo: "Gargano" (Foggia 1868); "Avanguardia della Puglia"; "Il Dovere" (Genova 1869); "Riscossa" (Catania 1870); "La Libertà" (Pavia 1875); "Fede e Avvenire" e "Metro " (Brindisi 1879); "Il Lucifero (1879); "Il Popolo" (Trani 1879); "Il Popolo d'Italia" (1879); "La Roma del Popolo", ultimo giornale mazziniano in cui si dibattono temi di libertà e di repubblica ispirati alla Comune di Parigi (1871).

Quell'esperienza sociale di collettivismo, tuttavia, duramente repressa e sfociata in una carneficina – 30.000 condanne a morte – non fu gradita al Mazzini per gli aspetti materialistici che la connotavano e ciò lo mise in polemica con Marx e Bakunin; Saffi invece guardava con grandi speranze alla neonata Repubblica parigina e, in stretto contatto con gli ambienti d'oltralpe, accolse la proposta di Montenegro di patrocinare la traduzione di Quinet che, docente di Letteratura al College de France, stava conducendo un'aspra battaglia contro il clericalismo.

Due, pertanto, gli incontri determinanti per il nostro: Mazzini e Quinet (1803-1875). Se dal primo subì il fascino per il principio del dovere e dell'esempio per la dottrina nazionale e unitaria, dal secondo, filosofo della storia e delle religioni, particolarmente attento ai problemi italiani, derivò un atteggiamento fermo contro la «presente realtà politica, corrotta e involuta». Così, mentre l'Italia ufficiale ignorava Quinet, Montenegro fu il primo, nel nuovo Stato, aiutato dalla moglie Antonietta Tassi padrona della lingua sorella, a tradurne le opere: *Il genio delle religioni* (1842), *I Gesuiti* (1843), *La Repubblica* (1872) e, soprattutto, *Le Rivoluzioni d'Italia* (1848) che eserciterà un notevole influsso sulle correnti democratiche risorgimentali. Nello stesso tempo, insieme al nutrito gruppo di intellettuali suoi sodali, fra i quali l'Imbriani, ricordava agli italiani quanto essi dovessero a Quinet per aver difeso la Repubblica Romana e quanto questi si fosse opposto – pena l'esilio – all'invio delle truppe di Napoleone III che ne decretarono la fine.

Nel 1866 Montenegro aveva indossato nuovamente la camicia rossa per il riscatto delle province italiane ancora irredente, ma dopo l'"obbedisco" di Garibaldi al Savoia non risparmiò critiche al "generale" reo, ai suoi occhi, di profonda contraddizione: come sostenere la monarchia se questa sostiene il papa?

In una delle *Lettere*, molte conservate presso l'Archivio di Stato di Parigi, Niccolò ricorda i rivoluzionari Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, giustiziati nel 1868 dal «papa re», ultime esecuzioni prima della presa di Porta Pia e della caduta del potere temporale dello Stato Pontificio: «Possa il sangue di quei martiri affrettare il giorno dell'ultima vendetta sui carnefici di Roma e del nostro nefando governo».

Amareggiato dalla piega monarchica filopapale, si ritira solitario in Andria dove lo coglierà la morte, improvvisa e prematura. Ignorato dai più, anzi inviso per la sua scomoda penna – fu necessario l'intervento del Prefetto di Bari per consentire l'inumazione delle spoglie nel cimitero cittadino – sempre sostenne il regime democratico che ha per regola «l'uguaglianza, la libertà, la fraternità né riconosce titoli di nobiltà, né privilegi di nascita o casta». Il suo motto fu: «tutto col popolo, tutto per il popolo», ma quel "popolo", per cui spese i suoi giovani anni, non lo ha degnato neanche di un marmo che ne ricordi le sembianze. Soltanto Saffi, antico autorevole amico, ne avrebbe dettato l'epigrafe tombale:

Prode del pensiero e
dell'azione
alla famiglia per la patria
devoto
alla patria per l'umanità
esempio d'antica fede
nei destini d'Italia
la madre superstite e la vedova
Perché nei figli ch'ei lasciò
pargoletti
Riviva la sua virtù

[Si ringrazia la Biblioteca Comunale di Andria]

"RACCONTI DEGLI AFFETTI" DI LIBERATORE

E' stata allestita dal 10 al 24 aprile 2010, presso il Palazzetto dell'Arte di Foggia, la mostra personale di Nicola Liberatore "Racconti degli affetti".

L'artista, in questa personale ha presentato un gruppo di opere che si articolano intorno alla riflessione sul tempo e «alla ricerca di una spiritualità più ampia per il nostro lacerato presente». Opere ricche di narrazione, «racconti degli affetti» e sorprese metaforiche, che consentono la lettura del rapporto fra la soggettività, la storia, il tempo e la memoria. Nelle sue opere ottenute per interazione, per stratificazione, per strappi di fragili reperti estratti dalla memoria, Liberatore «…concentra in immagini permeate di una non comune finezza intellettuale l'elaborazione forte di una tematica culturale di intensa tensione antropologica…»

«Nel chiarore di antiche stoffe e di pallidi ricami, nelle ombre delle sagome color cobalto, nelle luci della polvere d'oro, nelle increspature delle carte, tra pastosità cromatiche e lievi velature o tra piccoli inserti preziosi e decori minimali (merletti, garze, velluti, perle, veli …), si nascondono le metamorfosi della materia che assume fantasmatiche sembianze di *donne* e *madonne*, *sante* e *regine*. Sono evocazioni magiche e apparizioni misteriose… L'artista le afferra appena prima che svaniscano e le mostra al nostro attonito stupore…».

Nicola Liberatore è nato a S. Marco in Lamis nel 1949. Dopo aver trascorso la sua infanzia e parte dell'adolescenza sul Gargano, si è trasferito a Foggia dove svolge la professione di insegnante. Negli anni'70 ha frequentato l'Accademia di Belle Arti e ha iniziato ad esporre realizzando mostre personali e partecipando a importanti collettive. Dal 1984 è tra gli artisti del Laboratorio Artivisive del Capoluogo dauno dove collabora alle iniziative di Spazio 55 di arte contemporanea.

Alcune sue opere sono in esposizione permanente nella Galleria Provinciale d'Arte Moderna e Contemporanea di Foggia, nel Museo Civico di Foggia, nella Galleria d'Arte Sacra Contemporanea di Lecce, nel Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900 G. Bargellini di Pieve di Cento-Bologna, nel Laboratorio MU.S.A.della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Foggia, nella Galleria Permanente d'Arte Contemporanea Mediafarm–Cittadella della comunicazione-Foggia, nella Casa Museo-Sant' Alberto (Ravenna).

Nel 2004 i critici L. Caramel, T. Carpentieri, P. Marino, gli hanno conferito il Premio Paolo VI nell'ambito della "Terza Triennale d'Arte Sacra" di Lecce. Della sua ricca bibliografia si evidenzia l'inserimento nel volume *Storia Dell'Arte Italiana del '900, Giorgio Di Genova, Generazione Anni Quaranta*, tomo secondo, Edizioni Bora,Bologna 2009.

EDISON
di Leonardo Canestrale
ELETTROFORNITURE CIVILI E INDUSTRIALI AUTOMAZIONI
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67
Il Gargano NUOVO
Il Gargano NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

BICENTENARIO DELLA CONSERVATORIA DI LUCERA

VENNE ISTITUITA NEL 1808 DA GIOACCHINO MURAT

Il 16 marzo 2010 è stata celebrata in Lucera la conclusione del bicentenario dell'istituzione della Conservatoria dei Registri Immobiliari che affonda le sue radici nel 1808, data dell'insediamento sul trono del Regno delle due Sicilie, del cognato di Napoleone Bonaparte, Gioacchino Murat, marito della sorella Carolina. Murat ha il merito di aver riorganizzato l'intero apparato statale sul modello francese, con l'applicazione del Codice Napoleonico che introduceva nuovi principi di semplicità e chiarezza delle norme, seguendo concetti moderni.

La Legge 254 del 3 gennaio 1809 istituisce la nascita degli Uffici di Conservazione delle Ipoteche, a cui vengono affidate la pubblicità delle scritture (iscrizioni e trascrizioni) relative a tutti gli immobili ricadenti nell'area geografica sulla quale ha giurisdizione la Conservatoria.

L'Ufficio di Lucera venne aperto il sabato 1° aprile 1809 alla presenza del Sindaco Onofrio Bonghi, dei Decurioni del Comune e delle autorità Militari. La sua giurisdizione era ampissima, essendo unica nell'intera Provincia di Foggia e comprendendo l'intera Provincia; la sua importanza valse ad attribuirle la qualificazione di Ufficio di prima classe e quindicesima dell'intero Regno delle due Sicilie. Con la nascita del Regno Unito d'Italia, il 17 marzo 1861, l'Ufficio cambia solo la denominazione da "Conservazione" all'attuale Conservatoria, mantenendo intatte le sue competenze. L'iniziale disciplina legislativa che prendeva a modello il codice Napoleonico fu superata dalla prima sistemazione organica della materia, operata dalla legge del Belgio del 15 dicembre 1851, sulla quale furono modellate sia la legge francese del 16 dicembre 1855, sia i codici civili Italiani del 1865 e del 1942 (quest'ultimo oggi in vigore). Di fatto bisogna attendere almeno un quinquennio, dopo l'unità d'Italia, (1866) per trovare atti notarili con il sigillo di sua Maestà Vittorio Emanuele II.

Attualmente presso la Conservatoria di Lucera sono conservati e consultabili gli atti stipulati dal 1901 e certificabili dal 1931.

Non si conosce con certezza l'ubicazione della sede iniziale in Lucera, anche se nei locali sottratti ai frati minori conventuali, in seguito alla soppressione degli ordini monastici, attuata da Murat, con l'incameramento di tutti i loro beni allo stato, si può ipotizzare che presso il Convento vi fossero le sedi della Conservatoria, dell'Archivio Notarile e della Camera Notarile (attuale Collegio notarile). Da certa fonte storica, nel 1888 la Conservatoria era ubicata nel Palazzo de Peppo di Corso Garibaldi e, successivamente, nei locali laterali della Chiesa del Carmine fino al 1971, anno in cui si trasferì nell'attuale sede di Via Serena de Peppo.

L'archivio della Conservatoria contiene tutti gli atti notarili di disposizione di beni, i testamenti ed i provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria aventi ad oggetto diritti su beni immobili ricadenti nella provincia di Foggia. Il Registro Immobiliare nasce nominativo, nel senso che sono riportati (intavolati) nominativamente tutti i cittadini proprietari almeno di un bene immobile. L'identificazione del soggetto avviene tramite i dati di nascita, in sostituzione della paternità, rimasta in vigore fino al luglio del 1957 e poi eliminata per motivi di incostituzionalità. In successione, in ogni pagina, vengono riportati tutti gli eventi con rilevanza patrimoniale, riguardanti la stessa persona nel corso della sua vita: il registro, in sostanza contiene ogni movimento patrimoniale compiuto da un soggetto (acquisti, vendite, eredità, convenzioni matrimoniali, situazioni di debito con prestazione di garanzie su beni immobili).

La conservatoria contiene, quindi, un patrimonio inestimabile di dati e documenti, necessari a garantire la libera circolazione dei beni, la certezza della mancanza di pesi pregiudizievoli alla disponibilità e trasferibilità degli immobili, la storia di un bene immobile, ma anche della persona.

La struttura è quella di un ufficio territoriale, facente parte dell'Agenzia delle Entrate, inserita in una organizzazione provinciale, che fa capo alla sede regionale del Capoluogo ed è retta dal Conservatore che riveste la figura di pubblico ufficiale e come tale tenuto al rispetto dell'obbligo di riservatezza e del segreto d'ufficio, in quanto a conoscenza di eventi di natura estremamente privata.

E' stato proprio il Conservatore di Lucera, il dr. Nicola Spallone che, insieme al suo staff, ha voluto ricordare il bicentenario di questa importante antica istituzione, presente nel nostro territorio a salvaguardia del patrimonio immobiliare.

All'Ufficio di Lucera si deve riconoscenza per il lavoro svolto per due secoli, con spirito di sacrificio, abnegazione e collaborazione, a volte anche in condizioni di disagio. Sicuramente è uno di quei lavori poco noti alla maggior parte della gente, un lavoro che può sembrare arido e sterile per chi non sa che quelle carte e libri contengono tanta parte della microstoria di questo paese.

Oggi la Conservatoria è totalmente meccanizzata: tutti i dati relativi agli atti notarili vengono trasmessi in via telematica, le ricerche possono essere effettuate, oltre che attraverso i dati anagrafici, anche con i dati catastali dei beni e con i numeri progressivi delle note di trascrizione in possesso delle parti.

Un lungo percorso che ha visto protagonista la nostra Lucera da Murat alla trasmissione telematica del terzo millennio.

Carla d'Addetta

DALLA SOFFERENZA ALLA SPERANZA

A MANFREDONIA L'AMCI E L'ARCIDIOCESI SU «UNA TAPPA TEMA CHE TOCCA TUTTI»

Giuseppe Grasso, Don Andrea Manto, Mons. Michele Castoro, Padre Aldo Milazzo. Don Andrea Manto, laureato in medicina e chirurgia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, consegue la specializzazione in Geriatria e Gerontologia e, successivamente, la laurea in Teologia Morale presso la Pontificia Università Gregoriana. E' docente di Teologia Morale presso la Pontificia Università Lateranense. Oggi è direttore dell'Ufficio Nazionale della Conferenza Episcopale per la Pastorale della Sanità.

Aperto l'anno sociale 2010 dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) sezione "V. Vailati" di Manfredonia, presso l'Auditorium di Via Arcivescovado, con un interessante incontro organizzato dall'Ufficio Pastorale Sanitaria dell'Arcidiocesi Manfredonia, Vieste, San Giovanni Rotondo, diretto da padre Aldo Milazzo dell'Ordine dei Camilliani. Il tema: "Dalla sofferenza alla speranza"; relatore don Andrea Manto.

Hanno fatto da cornice all'evento, oltre ad un foltissimo e attento pubblico, mons. Michele Castoro, numerosi medici cattolici aderenti all'Associazione, una rappresentanza dell'Ordine dei Medici della Provincia di Foggia e della direzione sanitaria dell'Ospedale Civile "S. Camillo de Lellis". Hanno partecipato anche i responsabili di alcune Associazioni di volontariato presenti sul territorio: l'UAL (Unione Amici di Lourdes), l'AVO (Associazione Volontari Ospedalieri), l'ANT (Associazione Nazionale Tumori), l'ASV (Associazione Scienza e Vita) della Casa Sollievo della Sofferenza. A fare gli onori di casa Giuseppe Grasso, presidente dell'AMCI, nonché responsabile dell'Ufficio Pastorale Sanitaria, il quale nella sua prolusione ha sottolineato che «il tema scelto è attualissimo in quanto la sofferenza non la possiamo eludere né tanto meno rimuovere. E' una tappa che tocca a tutti. Quello che ci deve guidare è la forza che per noi cristiani ci viene dalla fede. La speranza non è un sentimento di ottimismo, di buonismo o di vittimismo, ma la capacità di gioire anche in situazioni negative». «E' un tema – egli ha concluso – che va affrontato con molta delicatezza e determinazione, in quanto è rivolto al bene primario dell'uomo, la salute e del rapporto che lo stesso ha con le strutture sanitarie e gli operatori, oggi più che mai al centro di continue contestazioni; e come il medico può e deve intervenire per lenirne la sofferenza». L'orazione di don Andrea ha posto all'attenzione dell'uditorio la sofferenza, di grande attualità e di grande scomodità in un contesto sociale e culturale, dove si è instaurata la cultura del "tutto e subito". Convinti di voler essere sempre in ottima salute e di avere un corpo sempre all'altezza del benessere, operiamo un continuo rigetto di questo tema che è uns specie di tabù.

E cosa dovrebbe fare la medicina per garantire il completo stato di benessere della società? La medicina dei desideri, il diritto ad avere il corpo a misura delle proprie aspirazioni, cancellare i segni del proprio corpo?

La salute non viene ad identificarsi con la salvezza dell'uomo ma con il suo semplice benessere. Invece, oltre questa distorsione della realtà, la salute è una risorsa da spendere per qualcosa. Per queste ragioni l'idea di sofferenza non viene accettata. «Ma la sofferenza fisica – ha affermato l'oratore – quando non è possibile debellarla con la medicina, potrebbe essere alleviata con il contatto umano, il conforto. E qui nasce la speranza fatta di ascolto e non di parole, ma anche di silenzio; basta la presenza fisica, una carezza o un sorriso per rendere più lieve la sofferenza e restituire una umanità migliore».

Il medico deve dare speranza anche quando la medicina non può darne. E' chiamato ad essere lì dove c'è la sofferenza. S.S. Benedetto XVI nella sua Enciclica "Spes Salvi" dice: «Noi ci confrontiamo ogni giorno con il male non solo fisico ma anche morale, la droga, l'alcolismo. Quello che ci dà forza contro il male è la speranza fondata su qualcosa che ci porta a stare meglio. La grande speranza fondata sull'amore che è più grande e forte della morte».

Numerosi ed interessanti sono stati gli interventi del pubblico. Ci piace riportarne uno che sintetizza tutti, quello di padre Aldo Milazzo: «Prima stavo bene, ma stavo male. Adesso sto bene perché ho trovato la via del Signore. Ascoltare la sua parola è balsamo alla nostra intelligenza. La presenza la si vive con una grande speranza. Ascoltare e trasmettere la parola che è un messaggio di speranza».

Al termine mons. Castoro, nel salutare don Andrea, dopo aver ricordato il meraviglioso rapporto di amicizia con lo stesso, ha sostenuto che «…tra la sofferenza e la speranza si inseriscono altri segmenti quali l'umanizzazione della medicina, il rapporto con il malato, la sinergia tra medico, famiglia, parroco e parrocchia. Questi gli ingredienti per rendere più sopportabile la sofferenza, con la speranza e la fede di riconciliarsi con il Padre che ci ha donato la vita».

Matteo di Sabato

GIUSEPPE LAGANELLA/ PILLOLE DI ARCHIVIO

IL MIRACOLO DELLA PIOGGIA

Il 23 aprile 1717 si verificò il miracolo della pioggia del Crocifisso di Varano. La data è attestata da Ciro Cannarozzi. Nell'archivio della chiesa di Santa Maria Maggiore ho rinvenuto un documento dell'arciprete dell'epoca Angelo Antonio Tosino che ci racconta, per filo per segno, cosa avvenne quel giorno:

Oggi 23 del mese di Aprile, giorno di venerdì, essendoci un grandissima penuria d'acqua , di modo che li seminativi si erano inariditi, ed essendosi andati prima a pigliare la B.V. [Beata Vergine] *dell'Oliveto* [La Madonna delle Grazie], *e tenutala in questa parrocchiale chiesa molti giorni senza vederne alcun segno: questo sopradetto giorno si è andati (a) pigliare, con una processione penitenziale ed il concorso di tutto il popolo, il S.mo Crocifisso di Varano, cosa che né dai vecchi antichi mai si ricorda né per tradizione si è mai inteso* [considerazione che porrebbe dei dubbi sul miracolo del 1509] *ed arrivati alla croce di San Antonio Abate* [all'entrata di Ischitella], *il cielo era divenuto di bronzo ed incominciò a dispensare le grazie, ed piogge piacevoli . Questa pioggia durò fino alla Portella* [porta antica del paese], *poi perché doveva portarsi, come infatti si portò, intorno la "Terra"* [centro storico del paese], *cessò detta pioggia ed apparve il sole; arrivata la processione alla chiesa suddetta ed entrato il suo crocifisso, il cielo dispensò abbondantissima pioggia, e durò per cinque giorni continui e poi di quando in quando andava sempre piovendo. Posato che fu il Rv.do Crocifisso sull'altare maggiore ,quale porta dell'Evangelo per ritrovarsi collocata la B.V. in quella dell'Epistola dal monaco Rev.Ludovico Ambrogio di San Giovanni Rotondo, guardiano in questo convento* [di San Francesco] *fu fatta una predica missionale al popolo, e in detta mattina non si fece altra funzione, per essere verso le ore 19 del predetto giorno. Dimorò in questa suddetta terra d'Ischitella il S.mo Crocifisso di Varano 11 giorni insieme al quale ed essa Beata Vergine, stavano accesi di continuo lumi 22 ed altri di olio. Passati 11 giorni si portò ancora processionalmente nello stesso modo che venne ed in memoria d'un grande beneficio ogni anno il 23 Aprile si fece una processione solenne per devozione nella chiesa della Sant.ma Annunziata di Varano.*

Il M.co R° sig. Don Biagio d'Errico. Angelo Antonio Tosino Arciprete d'Ischitella.

FIOCCHI ROSA IN CASA MISSANA

SONO NATE GRETA E GIULIA

Maria Mastromatteo e Gabriele Missana annunciano gioiosi la nascita di

Greta e Giulia

La redazione de "Il Gargano Nuovo" augura un futuro prospero alle neonate e porge vive felicitazioni ai genitori e ai loro famigliari.

Lsm LUCIANO
STRUMENTI MUSICALI
Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti
VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail lucianola@tiscalinet.it
AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiameria
Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria
Pupillo
Qualità da oltre 100 anni
VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO

REDATTORI Leonarda Crisetti, Giuseppe Laganella, Teresa Maria Rauzino, Francesco A. P. Saggese, Pietro Saggese

CORRISPONDENTI Apricena Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; Cagnano Varano Crisetti Leonarda, via Bari cn; Carpino Mimmo delle Fave, via Roma 40; Foggia Lucia Lopriore, via Tamalio 21– i.spina@libero.it; Ischitella Mario Giuseppe d'Errico, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; Manfredonia Mattinata Monte Sant'Angelo Michele Cosentino, via Vieste 14 Manfredonia – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 Monte Sant'Angelo; Rodi Garganico Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; Roma Angela Picca, via Urbana 12/C; San Marco in Lamis Leonardo Aucello, via L. Cera 7; Sannicandro Garganico Giuseppe Basile, via Molise 28; Vieste Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE Silverio Silvestri

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:
- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)
- f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04
- silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti

Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

STAMPATO DA
GRAFICHE DI PUMPO
di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
dipumpom@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%

Chiuso in tipografia il 25 aprile 2010

PERIODICO INDIPENDENTE
Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975
Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE Cagnano Varano *La Matita*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria, giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; Carpino F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; Ischitella Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco Cartoleria giocattoli; *Cartolandia* di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; Manfredonia Caterino Anna, corso Manfredi 126; Peschici *Millecose*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; Rodi Garganico: *Fiori di Carta* edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella *Edicola cartolibreria*, via Mazzini 10; San Giovanni Rotondo Erboristeria Siena, corso Roma; San Menaio Infante Michele *Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l'anno; Sannicandro Garganico Cruciano Antonio *Timbri targhe modulistica servizio fax*, via Marconi; Vico del Gargano Preziusi Mimì *Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; Vieste Di Santi Rosina *cartolibreria*, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.